

VIAGGIO IN CANADA

**DI
ANTERO E MARY
Dal 2 al 29 settembre 2005**

Programma:

Inizio giro del Canada da Montreal città, visita delle regioni del Quebec con i suoi principali itinerari: strada degli Appalachi, strada dei Navigatori, Strada delle Balene, strada del fiordo e, al confine con l'Ontario la strada degli esploratori. Successivamente visiteremo le regioni dell'Ontario dai grandi laghi alle cascate del Niagara poste al confine con gli stati uniti. Risaliremo il fiume S.Lorenzo, nella strada dei grandi siti storici piena di memorie delle battaglie tra francesi-inglesi e tra inglesi e americani.



Itinerario: Montreal-Drummondville-Riviere du Loup-Miguasha-Percé-Gaspé-Matane-traghetto-Baie Comeau-Lago di St.Jean-St:Catherine-Beaupre-Quebec-Mont Tremblant-Ottawa-Pembroke-Maynhoot-Algonquin parc-Huntsville-Parry Saund-Midland-Waterloo-Cascade del Niagara-Toronto-Kingston-Montreal.

Per un totale di Km. 6.500.



Venerdì 2 Settembre

Partenza alle ore 9 con volo diretto di nove ore Roma-Montreal e arrivo a Montreal alle ore 12 dello stesso giorno (6 ore di fuso orario indietro).

Siamo partiti da casa alle ore 3,15 di notte per giungere a Fiumicino per tempo, accompagnati da Bruno (figlio) che si è prestato per l'occasione. Alle ore 5,45 eravamo in aeroporto, prenotazione veloce del posto e attesa per la partenza che è avvenuta alle ore 9,25.

L'aereo, grosso e corto non aveva un bell'aspetto estetico e dentro eravamo stretti come sardine con file di tre poltrone a sinistra, tre al centro e tre a destra per un totale di

267 passeggeri e che ci ha fatto dire: ma dove sono gli aerei belli, larghi, comodi, con le poltrone come quelli che ci fanno vedere in televisione?.

Ad onor del vero il viaggio si è svolto senza particolari problemi, Mary ha dormicchiato sempre e mangiato spesso mentre in tv scorreva un film dietro l'altro. Una cosa carina è stata quella che il comandante ogni ora faceva vedere dove ci trovavamo; a quale altezza e a quale velocità si solcava il cielo, così da permetterci di seguire in diretta il percorso dell'aereo ed il tragitto che rimaneva ancora da fare. Alle ore 12 recuperando il ritardo della partenza siamo arrivati a Montreal, l'atterraggio è stato salutato da tutti i passeggeri con un lungo applauso all'equipaggio che ci ha intrattenuto cordialmente per tutte le nove ore di tragitto. Lo sbarco e il ritiro delle valigie è stato veloce e facile perché l'aeroporto di Montreal, recentemente ristrutturato, è accogliente e facile da percorrere con segnaletiche ovunque, con bar, supermercati e duty free e con molto, molto personale, sempre cordiale e gentile nei confronti dei viaggiatori.

Alle 12,30 siamo fuori dell'aeroporto e vediamo che il tempo è bello, il taxi arriva immediatamente e subito con un imperfetto francese chiediamo al tassista di portarci al Clayron Hotel che si trova nel Centro di Montreal al numero 1202 di Boulevard de Maisonneuve.

Montreal centro dista 24 chilometri dall'aeroporto ed il percorso lo abbiamo effettuato in pochissimo tempo. L'autista, nell'enormità delle autostrade che s'intrecciano, si avvolgono, si sopraelevano, s'intersecano, che spariscono sotto terra, tutte con sei corsie per senso di marcia, sembrava un corridore di formula uno; alle 13 eravamo già in hotel e, dopo aver lasciato la ns. carta di credito, abbiamo raggiunto la nostra camera, grande e ariosa, con vista sul Mont Royal, con bagno, salotto, tv e cucinotto con forno, frigo, microonde e caffettiera, insomma con tutto il necessario per fare da mangiare in camera. (così saranno anche tutti i motel ove abbiamo dormito).

Il tempo di lasciare le valigie e via per una breve visita di Montreal, prendendo la metropolitana le cui entrate e le stazioni non sono belle come quelle di Mosca, sono però funzionali, sintetiche e molto puntuali. La stanchezza ha preso il sopravvento erano appena le 17,30 (23,30 in Italia) e la differenza del fuso orario si faceva sentire; presa una pizza-non sappiamo con quale condimenti ma era molto saporita-, una birra e un lungo, lunghissimo caffè all'americana siamo tornati in hotel dove abbiamo dormito profondamente tanto da farci recuperare le forze.

Sabato 3 Settembre

Stamani andiamo a visitare Montreal con i suoi grattacieli e la Montreal vecchia dove i primi francesi fondarono la Nuova Francia; il tempo è bellissimo e tira un venticello freschino. Facciamo velocemente una colazione in una croasserteria e via a piedi verso il cuore storico della città.

Attraversiamo le grandi strade di Montreal piene di negozi eleganti e immensi e si capisce subito che è la capitale del commercio canadese. Le grandi strade e le autostrade che





attraversano Montreal scorrono ai lati e sotto i grattacieli di cristallo, ogni tanto si vedono case ad uno, due piani costruite in stile europeo quasi tutte adibite a bistrot e contornate da graziosi vicoli che talvolta sembrano abbandonati, altre case in stile americano hanno tutte le scale esterne e sono di mattone e senza tetto; tutto questo tra un grattacielo e l'altro.

Arriviamo alla Cattedrale di Montreal intitolata a Maire Reine du Monde costruita uguale a S. Pietro, solo molto, molto più piccola: da ammirare lo sforzo compiuto, ma non regge il confronto con la Basilica di Roma, né fuori e nemmeno dentro anche se il baldacchino centrale è bello. Cammina, cammina, siamo arrivati all'ufficio informazioni centrale che è fornitissimo e molto frequentato dai turisti i quali possono prendere tutto il materiale d'ogni parte del Canada ed ottenere tutte le delucidazioni possibili dal personale che è veramente molto gentile, disponibile e cordiale. I turisti sentendosi coccolati rispettano le regole d'educazione e di cortesia ed accedono al bancone solo quando è il proprio turno. (un buon esempio di civiltà).

In tutti i luoghi da noi frequentati in Canada abbiamo sempre trovato nei residenti cortesia, gentilezza e disponibilità verso gli altri, altrettanto vero è che la carta di credito è indispensabile per fare tutti gli acquisti, i pagamenti e chi non la possiede si trova veramente in difficoltà.

Cammina, cammina, cammina superando le grandi strade e i grandi grattacieli arriviamo nella vecchia Montreal ed il primo incontro è con la chiesa di Notre Dame, costruita in similitudine di quella di Parigi alla quale però non può essere paragonata. In ogni modo l'interno è ricco di decori in legno, molto scenografica e tipica poiché evidenzia il gusto dei primi fondatori del Quebec, bellissimo l'impianto di luci soffuse che fanno sembrare più mistico l'ambiente ed eccezionale l'acustica.

La strade della vecchia Montreal ricordano quelle di Parigi con i suoi vicoli, con i suoi bistrot, con tanti artisti di strada che suonano il pianoforte, fanno gli spettacoli e con pittori pronti a vendere un ritratto fatto a mano come a Montmartre e strade piccole piene di negozi caratteristici ed infine il cuore del centro con tanti ristoranti tipo via veneto a Roma: qui abbiamo pranzato con ottimi piatti tipici quebecani.



Il porto di Montreal è uno dei più importanti del Canada. Qui attraccano transatlantici e navi da crociera e non sembra per niente di essere in un porto di fiume per la pulizia che c'è, per i giardini, per i laghetti, per le persone che festose passeggiano e si godono le proposte della città come i vari centri educativi.

Noi abbiamo visitato il centro della scienza e tecnologia un megagalattico ambiente dove il visitatore è accompagnato telematicamente a conoscere i mille progetti risolti e quelli del futuro.

Facciamo ritorno verso l'albergo e quello che non abbiamo visto lo vedremo gli ultimi due giorni del nostro soggiorno in Canada nell'attesa del rientro in Italia. Decidiamo quindi di passare dalla città sotterranea.

Sì sotto Montreal c'è un'altra città con negozi, bar, ristoranti, scale, ascensori, giardini, fontane, teatri e perfino luoghi dove sono effettuate sfilate di moda; il tutto sotto terra per un'altezza di quattro piani con un'autostrada che in certi punti passa sopra il capo degli abitanti della città sotterranea e sotto i piedi degli abitanti dei grattacieli (autoroute Ville Marie). Questa città è frequentata tutto l'anno ed è molto utile per gli abitanti in inverno poiché la temperatura varia tra i meno 20 e meno 40 gradi.

Graziosa la chiesa di St. Patrick ove una sposa ha celebrato le nozze attorniata dai parenti e da alcuni scoiattoli che scorrazzano liberi nel prato. Arrivati nelle vicinanze del ns. albergo e più precisamente in Rue St. Chatherine abbiamo visto alcuni tram coloratissimi di rosso e di giallo, alcuni avevano l'aspetto di un uccello, altri di un anfibio; abbiamo poi visto che quest'ultimo è utilizzato per attraversare, nel vicino porto, alcuni canali.



Domenica 4 Settembre

Il fuso orario si fa ancora sentire; ci siamo svegliati alle tre di notte ma restiamo a letto per riposarci bene nell'attesa di iniziare l'avventura. Questa mattina andiamo a ritirare l'auto noleggiata e sarà tutto molto eccitante perché l'auto ha il cambio automatico (mai provato prima) e perché non conosciamo le strade.

Alle ore 7,30 in piedi, prendiamo la metropolitana e raggiungiamo, sempre nello stesso boulevard de Maisonneuve (ma dalla parte opposta a circa 6 km) l'Avis autonoleggi, che si trova esattamente alla fermata centrale dei bus e al centro di smistamento delle linee metropolitane. Ci attende un giovane compunto che con calma e in francese ci chiede la copia della prenotazione, la carta di credito, il nostro numero di cellulare e l'indirizzo in Italia per

eventuali contatti d'emergenza. Nel consegnarci le chiavi ci avvisa che l'auto da noi prenotata (2 porte cat. a) non è disponibile ma ci sarà consegnata un'auto più grande (Pontiac 3400 quattro porte cat. b) senza pagare alcuna differenza e che possiamo ritirarla direttamente da noi nel parcheggio posto nelle vicinanze della stazione dei bus.

Raggiungiamo il parcheggio e vediamo tante auto... tutte Pontiac dello stesso colore senza la targa davanti (non lo sapevamo che in america settentrionale le targhe sono solo dietro) e tutte appoggiate alla recinzione, quindi per capire qual è la nostra auto proviamo con il telecomando: evviva abbiamo visto la nostra auto, ora non restava che metterla in moto, non sbattere nella recinzione e partire!

Con un po' d'intuito innestiamo una marcia che ci consente di partire e lentamente, in mezzo ad un traffico caotico, attraversiamo le grandi strade di Montreal, ci immettiamo nella rue St. Catherine e riusciamo ad arrivare all'Hotel per prendere le valigie. Da un portiere dell'hotel, molto gentile e che si sforzava di parlare italiano, ci facciamo spiegare l'uso del cambio automatico, ripartiamo ed iniziamo la nostra vacanza nelle regioni del Quebec e dell'Ontario.



In mezzo alla città e nei pressi dell'hotel passano alcune autostrade, quella che a noi interessa è la autoroute 10 che conduce fuori Montreal verso, la regione del Cantons de l'est dove inizia la strada degli Appalachi. Superato il caos del traffico di Montreal la tensione della guida è notevolmente diminuita perché per molti chilometri non abbiamo incontrato un'auto, una casa o un paese ma solo tre isticri del Canada.

Raggiungiamo Bromont con il suo lago e le sue stazioni sciistiche e arriviamo a Magog colorato paesino in riva ad un piccolo e grazioso lago pieno di barche a vela, di battelli per gite sul vicino lago Memphremagog (il più grande della regione) e tanta gente che sulla spiaggia festeggia la domenica, con tutte le case ed i negozi coloratissimi e allineati sul fronte della strada principale.

Facciamo una bella sosta in riva al lago con due deliziose baghette ripiene di mille sapori e poi riprendiamo la strada che ci deve portare a Coaticook per vedere e attraversare il ponte sospeso più lungo del mondo (169 metri). Giunti al parco e pagato l'accesso invece del biglietto ci hanno timbrato la mano con un inchiostro che a malapena abbiamo mandato via dopo due docce.

Il parco, all'interno è selvaggio, ed è percorso da 10 km di sentieri e piste ciclabili per oltre 20 km con tantissime indicazioni della flora e della fauna del posto. Arrivati in cima alla collina abbiamo attraversato il ponte sospeso che sovrasta a 50 metri di altezza una gola creata dal fiume e oscilla tanto da farci un po' di paura.

Ritorniamo verso Sherbrooke per una visita veloce e poiché la giornata volge al termine dobbiamo trovare un albergo per riposare. Decidiamo di andare a Drummondville capitale mondiale del festival

des cultures che ospita nel mese di luglio artisti e musicisti di ogni parte del mondo. La città (45mila abitanti) è carina ed informale la attraversiamo tutta e finalmente troviamo un motel veramente delizioso, ben attrezzato, pulito ed accogliente ad un prezzo contenuto (60 Eu); la camera con bagno ha le luci soffuse, il forno microonde, la tv, il frigo e perfino le grucce foderate di raso e pout pourri sui comodini.

Lunedì 5 settembre

La giornata si presenta stupenda, con un sole caldo, andiamo al vicino Village quebécois d'antan, si tratta della ricostruzione fedele di un villaggio di pionieri del XIX secolo con personaggi in costume d'epoca che svolgono vari mestieri. Ad un incrocio ecco che appare la segnaletica per il villaggio, la seguiamo ed arriviamo dritti dritti davanti ad una bella casetta del 1700 del pastore anglicano. Purtroppo però troviamo chiuso; suoniamo il campanello e una graziosa signora vestita nel costume d'epoca ci dice che è tutto chiuso.

La signora è gentilissima e si attiva per farci entrare, ma ci fa capire che il tempo delle visite è terminato il giorno 31/8. Siamo molto spiaciuti perché volevamo vedere il villaggio ed anche perché la nostra guida affermava che era aperto fino al 5/9 compreso.

Forse non ci siamo capiti, abbiamo parlato due lingue diverse, comunque non contenti abbiamo rifatto tutto il percorso e girato lungo le strade che costeggiano il parco e poi...finalmente abbiamo trovato l'ingresso principale regolarmente aperto e così abbiamo potuto visitare il villaggio che si estende per 7 km.

Veramente bello da vedere, interessante la storia dei primi coloni, molto esaurienti i personaggi del villaggio che, ciascuno per la propria parte spiegava come si svolgeva all'interno del villaggio la vita del popolo.(poi abbiamo capito che la signora ci diceva che la sua casa era chiusa perché si trovava fuori del circuito di visita, essendo casa del pastore).

Soddisfatti e stanchi, dopo pranzo abbiamo ripreso la marcia per andare a Rivière du Loup dove passeremo la nostra seconda notte in motel.

Lungo la strada troviamo un piccolo paese di 15-20 case e lungo la strada tante sculture di legno, grandi e piccole. Gli artigiani del villaggio lavorano il legno e producono oggetti davanti a noi; breve sosta per l'acquisto di piccole canoe per i nipoti e poi andiamo verso Rivière du Loup.

La città è moderna ma è costruita sulle rocce che ripide corrono verso il S.Lorenzo il che la rende graziosa ed accogliente. Troviamo un buon motel sulle rive del fiume ed assistiamo dalla nostra camera ad un tramonto strepitoso vedendo all'orizzonte le colline della regione di Charlevoix.

Ci prepariamo per la cena che è consumata in un tipico locale con luci soffuse, candele al tavolo, musica di sottofondo e, tanto, tanto salmone, calamari e merluzzo dell'atlantico. Salato il conto ma sempre per colpa del vino.

Martedì 6 Settembre

Oggi ci aspetta un lungo tragitto; vogliamo andare nella regione della Gaspésie per percorrere gli itinerari dei navigatori e delle balene. Il viaggio è tranquillo, per la strada non c'è assolutamente traffico, anzi non c'è anima viva, lungo la strada una lunga sequenza di pali della luce e telefono e accanto ad ogni palo una piccola casetta di legno.



Tutte le case sono solamente lungo la strada e sono colorate, tutte sono piccole e basse con tetti spioventi colorati di blu, rosso, giallo e diversi gli uni dagli altri, ogni casetta ha il proprio giardino ben curato e pieno di fiori, il fuoristrada, il motoscafo, gli attrezzi da giardino, la motoslitte o gatto delle nevi, qualcuna ha anche un piccolo scuolabus, tutte all'ingresso del vialetto hanno la casetta della posta tutta colorata, molte hanno la forma di auto, uccello, nave, balena, casetta, mulino, faro ecc.

Una cosa che ci ha colpito è che in ogni agglomerato di case, quindi villaggio, c'è un supermercato, una banca, un distributore di benzina, un punto di ristoro, un parco, un campo da golf, un lago, un motel e un cartello con su scritto "cul de sac".

Sosta pranzo in riva ad un fiume per la pesca al salmone che in verità non abbiamo fatto ma che comunque abbiamo visto fare da pescatori del posto.

Lungo la strada, ancora sulle rive del s. Lorenzo abbiamo trovato un imbalsamatore di grandi mammiferi, aveva adibito la casa a piccolo museo della natura; nel giardino aveva in esposizione un alce, due orsi, marmotte, rapaci e altri animali.

Sempre per la strada e vicino alle case ci sono i cimiteri in stile inglese (nuda terra) con poche tombe nei villaggi piccoli, con molte tombe nei villaggi grandi.

Incontriamo grandi e lunghissimi camion, con i tubi di scappamento alti sopra la cabina di guida e tutti sono coloratissimi; azzurro, rosso, bianco, nero ecc; con colori così brillanti e lucidi che ci possiamo specchiare.

Quando il panorama si allarga capiamo il perché di tutti questi camion, questa è una delle zone del Quebec con maggiori depositi di legname; infatti vediamo immense cataste di pali per centinaia e centinaia di metri lungo la strada e tutte le cataste sono sempre innaffiate; questi sono i famosi pali della luce e del telefono che costeggiano tutte le strade del Canada formando una foresta di fili elettrici.

I villaggi che incontriamo sono carini ma non offrono niente di particolare, il panorama è meraviglioso e basta quello per farci sentire contenti.

Talvolta ci dobbiamo fermare perché il bus della scuola è in sosta per far scendere gli studenti. Questi pulmini sono veramente belli, di un bel giallo e con tante luci per segnalare il trasporto dei bambini; tutti hanno agli sportelli un cartello con la scritta "arrete" che in caso di sosta si apre verso l'esterno e nessuno può superarli pena una contravvenzione di 2.000 dollari quindi lo stop vale per tutti e tutti rispettano le regole.

Il pomeriggio ci vede attraversare l'interno della penisola di Gaspè da St. Flavie verso il lac Matapedia fino a Pointe a la croix dove vorremmo pernottare. Si inizia a percepire un senso di isolamento ma il paesaggio è di una bellezza spettacolare con zone adatte ad un turismo all'insegna dell'avventura. Il percorso è di quelli da non perdere, sembra di essere nelle vallate alpine, la strada corre su costoni sopra fiumi che scorrono forti verso l'oceano atlantico le montagne che sovrastano la strada sono completamente coperte da abeti e conifere.

Finalmente arrivati a Carleton, nella baia des chaleurs, visitiamo velocemente il parco di Miguasha con pesci e piante fossili prigioniere delle rocce da più di 370 milioni, poi ci incamminiamo verso Bonaventure dove passeremo la notte e qui capiamo cosa vuol dire cul de sac: può significare che una strada alla fine del villaggio è senza uscita oppure che in quel villaggio (più grande degli altri) c'è un pronto intervento sanitario dove sono prestate tutte le cure mediche.

Abbiamo fatto tardi cerchiamo il motel, ceniamo in camera e presto andiamo a riposare stanchi per il lungo viaggio.

Mercoledì 7 Settembre

Stamani sempre con il tempo bellissimo iniziamo a visitare la Gaspésie e andiamo velocemente verso Percè che dista pochi chilometri e che raggiungiamo di prima mattina tant'è che facciamo in tempo a parcheggiare l'auto e prendere il battello che ci permette di fare il giro e la visita dell'Ile Bonaventure.

Una graziosa isola con bellissimi sentieri a picco sull'oceano e che ospita la più grande colonia dell'America settentrionale con oltre un milione di uccelli chiamati "fous de Bassan". (gli abitanti del posto li chiamano "sule").

L'oceano calmo, il cielo pulito ed il sole fanno da compagni della gita; non appena il battello si stacca dal pontile possiamo vedere il paese di Percè in tutta la sua lunghezza lungo la costa e sopra le rocce. Le case sono colorate e dietro di loro gli alberi fittissimi fanno da splendida cornice.

Con il battello ci avviciniamo allo scoglio di Percè, un titanico blocco di calcare forata e scolpita nei secoli dal vento dell'oceano, ed è impressionante la sua grandezza alta 90 metri e lunga 475!; dopo aver visto questa meraviglia della natura per lungo e per largo e fatte tante fotografie che non rendono



giustizia alla sua maestosità, arriviamo sotto la scogliera dell'isola di Bonaventura e, con ancora grande stupore, vediamo le foche, tante foche che tranquille vengono vicine al battello, altre riposano al sole sopra gli scogli o che giocano tra loro e noi che cerchiamo di riprenderle con la telecamera e con la macchina fotografica per ricordare questo evento.

Non facciamo in tempo a riporre le macchine che ecco, davanti a noi, sugli alti costoni dell'isola, compaiono i famosi uccelli ..saranno milioni. Ci volano sopra, vanno a picco sul mare, riportano il cibo ai

piccoli sulla roccia e il loro canto diventa assordante; l'isola da questa parte è tutta coperta di guano quindi è di colore bianco; gli uccelli, che abbiamo visto da molto vicino, sono bianchi con la testa gialla e il becco lungo.

La guida afferma che questo è l'unico posto al mondo dove nidificano e vivono le sule che poi vanno a svernare in Messico per ritornare l'anno seguente e creare una famiglia. Stiamo circumnavigando l'isola che presenta alte scogliere sull'oceano di un bel colore blu-verde, attracciamo per visitare l'interno dell'isola e poi ripartiamo per rientrare a Percè.

Il tempo è bellissimo ma le previsioni annunciano che il tempo dovrebbe cambiare nel pomeriggio di domani quindi appena attraccati ci preoccupiamo di prenotare per la mattina seguente un'escursione con battello per l'osservazione delle balene.

Cerchiamo il motel e lasciamo l'auto per visitare il paese che offre, dall'alto della sua costa una visione infinita dell'oceano. Poi, acquistati alcuni piccoli ricordi per i figli e nipoti, andiamo a vedere la scalinata che conduce dal paese al lembo di terraferma che unisce la roccia al paese ed è percorribile solo con la bassa marea che puntualmente è segnalata per tutto il mese presso l'ufficio turistico.

Si è fatto sera ed abbiamo voglia di andare a gustare le specialità marinare dell'oceano, abbiamo letto nella nostra guida che il miglior locale per qualità e prezzo è "Le Matelot" per cui andiamo a cercarlo...trovato!, è un locale molto carino e caratteristico, con gli inservienti vestiti da marinai con cappello e pon pon e maglia a strisce e poi il capitano (proprietario) si avvicina e parla, parla, parla tanto anche in Italiano per illustrarci tutte le degustazioni tipiche del posto che decidiamo di mangiare quello che vuole lui.

Una miriade di antipasti di mare, seguiti da una zuppa di pesce ottimamente presentata e veramente squisita. Piccolo riposino e poi pesce dell'atlantico a volontà, il tutto inaffiato con un buon vino fresco. Dolce tipico del posto e conto...salato...sempre per effetto del vino. Da domani in poi beviamo solo birra!.



Giovedì 8 settembre

Oggi facciamo tutto con comodo l'imbarco è previsto per le ore 10 quindi ci riposiamo, facciamo una ricca colazione, una visita all'ufficio postale per inviare le cartoline e poi..via a provare l'emozione dell'avvistamento delle balene. L'oceano è calmo, il tempo è leggermente coperto e fa un po' freddino, il capitano sostiene che prima delle 13 si alzerà il vento e qualche nuvola porterà la pioggia quindi ci invita ad attrezzarci per sostenere una gita che potrebbe essere agitata.

I turisti arrivati per l'escursione che hanno la prenotazione come noi possono salire e godere del mare calmo e del sole, mentre gli altri devono aspettare le 13 e utilizzare uno Zodiac (si tratta di un grosso gommone, ma sempre gommone): chissà come troveranno il tempo a quell'ora.

Si parte e subito l'adrenalina si scatena dentro di noi, il nostro battello molto, molto velocemente esce dalla rada e si inoltra nell'oceano, tutto è calmo, le nubi velano appena il cielo e per 45 minuti navighiamo.

Siamo fermi in mezzo all'oceano in attesa di avvistare le balene e gli altri cetacei, la guida scruta con il binocolo l'orizzonte e urla che a ore 10 ci sono gruppi di delfini, il capitano rimette in moto la barca e via velocemente verso la zona di avvistamento dei delfini. Intanto il mare si è leggermente increspato che, anche a causa della velocità, ci fa sbattere di qua e di là.

Arrivati incominciamo la nostra caccia con la telecamera e con la macchina fotografica; i delfini sono tanti passano sotto la barca, ci passano vicini tanto da accarezzarli, saltano a coppia nelle vicinanze e tutto è uno spettacolo mozzafiato ma dei grossi cetacei neanche l'ombra.

Improvvisamente la guida grida che a ore 12 ci sono le balene; si riparte, ancora più veloci e ancora più distanti, il mare si ingrossa ed il vento si è alzato.

Ci fermiamo, vediamo gli spruzzi delle balene, le vediamo venire verso di noi ma sempre a pelo dell'acqua senza saltare fuori, gli giriamo intorno: è tutto uno scattare di fotografie mentre la barca oscilla per il mare che si ingrossa.

Riusciamo a vedere almeno sette grossi cetacei prima di ripartire, infatti il capitano ci ricorda che dobbiamo rientrare perché occorre almeno un'ora per rientrare nella baia di Percè ed il vento sta rendendo mosso il mare.

Tutto il ritorno lo facciamo in silenzio, il vento alza le onde che entrano dentro il battello e che lo fanno ondeggiare, ogni tanto qualcuno ride ma è la paura! il capitano è tranquillo e noi speriamo che tutto vada bene mentre gli spruzzi d'acqua ci bagnano completamente.

Ore 14 sbarchiamo ancora confusi dal vento che è diventato forte, alcuni passeggeri fuggono subito verso i bagni perché la gita li ha scombussolati completamente (meno male che a noi non è capitato niente!).

Ci ritempriamo un po' e poi partiamo verso Gaspé dove andremo a mangiare. Arriviamo nelle vicinanze della città, siamo sul ponte che ci conduce verso il centro, quando improvvisamente troviamo un traffico confusionario, ci fermiamo ad un ufficio informazioni e poi saltiamo la visita della città, troppo moderna e frenetica.

Gaspé è il luogo ove nel 1534 sbarcò Jacques Cartier che dopo aver incontrato gli indiani Irochesi rivendicò la terra per il re di Francia; da qui ebbe inizio la colonizzazione dei territori con la storia della nuova Francia e del moderno Canada.

Ci dirigiamo verso il parco Fourillon, tanto immenso da percorrerlo in macchina, i boschi sono pieni di alci, cervi, volpi, orsi bruni tanto che ogni tanto ci sono cartelli che invitano a prendere le dovute precauzioni.

Facciamo a piedi un sentiero non impegnativo che ci consente di avvistare con un telescopio le balene, troviamo poi scoiattoli minuscoli tipo cip e ciop che saltano festosi intorno a noi e non sembrano impauriti, facciamo in tempo anche ad immortalarli.

Anche oggi abbiamo fatto tardi cerchiamo un motel, ceniamo, un po' di televisione in inglese, francese, thailandese, tedesco, polacco, vietnamita americano, iracheno, iraniano (ma non italiano) e poi a nanna.

Venerdì 9 settembre

Il tempo è nuvoloso ma il vento del giorno prima ha riportato un po' di sole, abbiamo intenzione di arrivare a Matane per prendere il traghetto che ci porterà in Labrador nella strada delle balene.

La strada è costellata di fari che facilitano l'ingresso delle navi che provengono dall'oceano atlantico nel fiume s. Lorenzo: tutti sono colorati e funzionanti. Ci siamo fermati al faro di Martre e sorseggiato un caffè con "tante chiacchiere".

Infatti la proprietaria mossa dalla curiosità di vedere due italiani ci ha fatto, in inglese, mille domande ; abbiamo anche disquisito sulla pasta di grano duro e di grano tenero e addirittura sui ravioli e tortellini. Insomma ci siamo divertiti perché il mestiere di arrangiarsi è nostro!.

Il paesaggio ora è ancora più spettacolare, la strada serpeggia tra pareti rocciose e cascatelle poi improvvisamente oltre una curva ci appare Mont St Pierre uno spettacolo da non perdere, il villaggio è bellissimo incastonato sopra una roccia alta oltre 400 metri.

Il percorso settentrionale della penisola di Gaspè è di quelli che si ricordano, tutto e verde le casette canadesi costeggiano in una fila continua la strada che attraversa paesi degni di essere ricordati come St. Anne des monts, Les Mechins, st. Felicité.

Ora la strada diventa più pianeggiante , andiamo nella zona dei mulini a vento (sono pale eoliche) ce ne sono a centinaia c'è anche quello più grande del mondo ...è altissimo, grandissimo supera i 110 metri di altezza!.

Arriviamo a Matane dove i salmoni risalgono il fiume per deporre le uova ed in mezzo al paese è consentito pescare; vediamo i pescatori che direttamente dal centro del paese in mezzo alla strada pescano a mosca , anche questa volta non ho pescato perché dobbiamo prendere il traghetto che attraversa il fiume s. Lorenzo ed arrivare a Baie Comeau (Labrador)per percorrere così la strada delle balene. Non abbiamo prenotato la traversata quindi speriamo che rimangano posti liberi dopo



l'imbarco dei mezzi prenotati. Riusciamo a partire dopo tre ore di attesa, il traghetto è grande e comodo con tutti i confort a bordo, la traversata del fiume s. Lorenzo ci impegna per oltre due ore e mezzo, (pensa quanto è grande questo fiume, da noi per attraversare lo stretto di Messina per la Sicilia occorrono 40 minuti!) siamo ancora nel traghetto quando vediamo il tramonto del sole che scompare dietro la sponda opposta del grande fiume.

Sbarchiamo a Baie Comeau città proprio brutta ma altamente industrializzata, infatti percorrendo la strada vediamo una colossale fabbrica di cellulosa e carta e altre

fabbriche per la lavorazione di fogli di alluminio; da qui esce la produzione per tutto il Canada.

Poi, appena usciti dalla città e ripresa la strada delle balene ritroviamo i laghetti che costeggiamo la strada, i grandi boschi ed il panorama magnifico del fiume che qui è grandissimo.

Facciamo ancora un po' di strada prima di fermarsi per dormire a Forestville dove abbiamo trovato un bel motel molto confortevole e con un ristorante molto carino.

Ci rinfreschiamo con una bella doccia e andiamo a cenare.

La proprietaria è molto gentile ci chiede se siamo contenti della camera e se abbiamo bisogno è disponibile per accontentarci, ci sistema in una saletta ben arredata e ceniamo a base di pesce, tutto squisito, anche la birra, improvvisamente ad Antero va a traverso un boccone e non riesce più a respirare, scalpita, si batte nel petto, fino a quasi perdere i sensi.



Alcuni avventori cercano di aiutarci ma sono impauriti per gli urli della Mary e impossibilitati a fare qualcosa, Mary sa cosa deve fare perché non è la prima volta che si trova in questa emergenza (è andata anche ad un corso apposito per questo) e interviene per far riprendere fiato ad Antero e dopo alcuni tentativi riesce nell'intento.:

Antero non morirà per soffocamento in Canada, ha ripreso coscienza e con molta calma tutto ritorna alla normalità.

Gli avventori presenti e la titolare del ristorante si preoccupano che tutto sia passato e sono molto gentili nel dirsi disponibili ad aiutare però ora va tutto bene, il peggio è passato, si prendono le gocce calmanti e si va a riposare.

Sabato 10 settembre

Il tempo è ritornato bello, il cielo è terso e caldo il motel dove abbiamo dormito è, dopo quello di Drummondville, il più carino finora trovato. La brutta avventura della sera precedente è dimenticata, siamo qui per divertirsi e non possiamo avere in mente cose non belle. Ci dirigiamo verso la regione del Saguenay-Lac saint Jean ed il percorso è breve ; dalla strada che sovrasta il grande fiume ci godiamo un panorama bellissimo..

Arriviamo presto a Tadoussac dove sfocia il fiume Saguenay nel s. Lorenzo dando origine al fiordo più meridionale dell'emisfero settentrionale che è lungo oltre 100 km e profondo anche 300 metri. Ci fermiamo nel villaggio che non conta più di 1000 abitanti ma è visitato da migliaia di persone che arrivano in paese per vedere il passaggio delle balene, per fare passeggiate sulle dune di sabbia, per le escursioni in kajak e non da ultimo per le escursioni lungo il fiordo creato dal fiume Saguenay.

Tutte le case hanno colori vivaci, i giardini sono curati e belli con tanti scoiattoli che, senza paura , si avvicinano alle persone. Interessanti il centro di interpretazione sui cetacei presenti nelle acque dei due fiumi ed il piccolissimo museo che riproduce la prima stazione per il commercio delle pellicce e i primi scambi commerciali tra gli indiani nativi (inuit) e gli europei. E' importante ricordare che il villaggio è stato fondato nel 1600, otto anni prima di Quebec città.

Siccome il cielo è completamente sgombro di nubi anche se tira un venticello freddino, decidiamo di fare una bellissima passeggiata nel parco di Tadoussac che conduce, attraverso sentieri un po' ripidi fino alla foce del fiume saguenay e dove si incontra con il s. Lorenzo, offrendoci un panorama da cartolina, di quelli che si ricordano.

Antero vuole provare ad utilizzare la carta per prelevare contanti: niente di più facile! Le postazioni bancomat sono da tutte le parti nei bar, nelle farmacie, nei supermercati, nei piccoli negozi, alle poste, per la strada e tutti con istruzioni chiarissime, anche se in francese e inglese. Prelevati i dollari abbiamo pensato di spedire da questo posto di sogno una bella cartolina ai parenti , arrivati all'ufficio postale abbiamo incontrato, pensate un po', due coniugi bolognesi che facevano il nostro stesso percorso ma in senso inverso, quindi noi abbiamo decantato quello che abbiamo visto e loro quello che nei prossimi giorni andremo a vedere.

Ripresa la strada ora ci dirigiamo verso l'interno per vedere il fiordo in tutta la sua grandezza e lunghezza.

E' monotono ripetere che il panorama è magnifico e le sensazioni provate sono forti, di quelle che rimangono addosso , ma è così. Ci siamo fermati nel paesino più carino del fiordo: st. Rose du Nord, le case (un ciuffo 15,20?) sono tutte una sopra l'altra in riva ad un'ansa del grande fiordo creando un angolo suggestivo e romantico.

Fatta una breve sosta idilliaca e ripreso il viaggio, lungo la strada che ci deve portare nel lago st.jean troviamo un parco a tema: "arbre su arbre". Dentro un parco immenso lungo la strada hanno organizzato un percorso sugli alberi, sia



per divertimento che per istruzione. Infatti ci sono gli istruttori che insegnano ad imbracarsi e legarsi con corde e mollettoni per effettuare il percorso dentro al parco ma da un albero all'altro alti anche più di 20 metri e come tarzan. Interessante, e bello sia da provare che da vedere con tanti giovani che, sospesi nel vuoto e legati alla fune, attraversano gole, oppure camminano su ponti sospesi e oscillanti.

Abbiamo attraversato una riserva e visitato velocemente un villaggio di indiani Mashteuiatsh vedendo persone con la carnagione più scura, con i capelli lunghi e vestiti in modo differente da quello finora visto e con fattezze che ci ricordavano gli eschimesi.

Arriviamo al lago St. Jean che ha una circonferenza di 35 km tanto da non permettere di vedere da una sponda, l'altra. Ci rechiamo a Roverbal e, direttamente sul lago, troviamo un motel.

Domenica 11 settembre

La mattina ci ha visto molto presto in piedi perché abbiamo assistito al levarsi del sole che, con il suo disco infuocato, è uscito dal lago creando uno spettacolo bellissimo. Poi una buona colazione e via, velocemente andiamo a St. Felicienne per visitare lo zoo sauvage, immenso parco dove gli animali autoctoni sono liberi e i turisti sono in gabbia per la visita.

E' molto vicino ed arriviamo molto presto, il parco è appena aperto, il tempo è molto nuvoloso e minaccia pioggia però la tv ieri sera ha annunciato che qui pioverà oggi pomeriggio. (n.b. esiste un canale per le previsioni meteorologiche che per 24 ore dà informazioni sul tempo per tutto il Canada, per ogni singolo stato ed anche per ogni città, villaggio e paese per i prossimi 15 giorni. Quindi tutte le sere abbiamo seguito le previsioni del tempo per il giorno dopo e per i giorni seguenti nelle zone dovevamo andare).

Entriamo, già l'ingresso è imponente, ben attrezzato, con sale multimediali per film con effetti speciali, bar, ristoranti, boutique e bagni pulitissimi (come da tutte le parti).

Noi preferiamo, visto che non piove, visitare prima gli animali nel parco. Ci fanno salire su un trenino elettrico chiuso da sbarre di ferro e via nel percorso natura. Eccoci a vedere gli orsi bruni camminare nel bosco, le alci scorrizzare, i caribù correrci incontro, i bisonti incuranti del nostro passaggio, le volpi, le iene... insomma tutti gli animali del posto! La macchina fotografica e la telecamera non hanno mai smesso di funzionare ma quello che hanno visto i nostri occhi non può essere trasmesso dalle foto.

Il percorso è molto lungo, il parco è grande 310 km quadrati ed è impossibile visitarlo tutto, occorrerebbero tre giorni con il trenino. Sazi di quanto visto decidiamo di percorrere a piedi, dove consentito, una parte del parco. E' ora di pranzo e incomincia a piovere, compriamo un poncho di plastica e seguiamo la visita sotto la pioggia, vediamo i rapaci, i carnivori, le foche, tante varietà di pesci, gli orsetti lavatori, l'istrice del Canada e, meravigliosi, tre orsi bianchi che giocano, si tuffano, vanno sott'acqua e ci vengono vicino (noi siamo dietro un colossale vetro) tanto che riusciamo a fotografarli.

Sono le 15 abbiamo terminato il nostro giro, ora desideriamo vedere gli effetti speciali. Un filmato ripercorre la storia degli indiani nativi del Labrador, come vivevano e come vivono tutt'ora nella tundra con i caribù, con le capre delle nevi, un altro filmato illustra la flora della regione ma con effetti speciali.

Il primo filmato è semplicemente eccezionale, le facce degli indiani (eschimesi) ci ricordano quelle del villaggio visitato, le scene sono di quelle che fanno palpitare il cuore e riempiono di meraviglia, il panorama è magnifico.

Montagne ricoperte di ghiaccio, nevi perenni, migliaia e migliaia di caribù corrono, salgono sulle rocce, attraversano la tundra e camminano sulla neve. D'inverno, gli spostamenti sono fatti con le slitte, gli Inuit seguono il gregge di caribù e di capre



e, non appena arrivano in un posto dove gli animali possono riposare e mangiare, rizzano le tende oppure costruiscono gli igloo e così fanno ancora nel lontano Labrador .

Ancora con la meraviglia negli occhi andiamo a vedere il secondo filmato. Eccezionale, mentre vediamo gli alberi sbattuti dal vento e un barbagianni che vola da un albero all'altro, ecco che in sala spira un forte vento e sopra le nostre teste vola un barbagianni, subito dopo compare un ruscello e sentiamo l'acqua che scorre vicino a noi.

Siamo ancora sorpresi quando compare un serpente che sibila e soffia e lo stesso effetto lo sentiamo nelle gambe con tanti piccoli urli degli spettatori. Piove nel bosco, ma piove anche in sala, ora i fulmini e i tuoni ci fanno paura, poi fiori perdono il loro polline e sentiamo i mille profumi del bosco, poi nevicata...in sala , poi il sole ci fa chiudere gli occhi da quanto è forte e così per circa un ora di effetti speciali.come possiamo non ricordarcelo. Vorremmo rivedere e portare a casa i filmati ma non li vendono per disposizione regionale: peccato.

E' tardi, il sole tramonta e dobbiamo trovare un motel partiamo e attraversiamo un paesino-Riviere Eternità- che ha una caratteristica: ha più presepi sulla strada che case di abitazione: ci sono presepi enormi, scolpiti direttamente nei tronchi dei pini, altre sculture a grandezza d'uomo, altre in forma moderna.

Ci fermiamo qui perché domani vogliamo visitare il fiordo dall'alto di un costone roccioso e da un balcone che ci permette di vedere un grande panorama.Dopo cena visitiamo il piccolo porticciolo di Riviere Eternità dal quale partono battelli per le gite sul fiordo. Tutto è illuminato, il panorama è da fiaba, anche i famosi ponti coperti sono illuminati, saliamo in cima alla collina per vedere il villaggio di notte.

Lunedì 12 settembre

Appena alzati abbiamo preso la strada panoramica che ci porta in cima al costone dal quale si domina l'anse de st. jean , una curva dentro il fiordo che rende imponente il fiume che pare un lago. Il posto è meritevole delle migliori fotografie ci addentriamo nel parco per vedere il bosco di conifere e licheni poi ci dobbiamo alleggerire perché fa caldo. La giornata è splendida, mentre ci gustiamo una buona colazione vediamo, davanti a noi, delle alci attraversare la strada.



Lasciamo le dolci colline che contornano il fiordo per trovare un continuo susseguirsi di piccoli laghi, ogni laghetto ha una casetta colorata, mentre quelli più grandi ne hanno 3 o 5.

La strada ci conduce a Baie st. Catherine , dove sfocia il fiume Saguenay nel S.Lorenzo e rivediamo dall'altra parte del fiume il paese di Tadoussac.

Riprendiamo a costeggiare il grande fiume e attraversiamo la regione di charlevoix con paesaggi



grandiosi con una natura che ancora è allo stato puro. I villaggi sono sempre ordinati che sembra essere sempre in un giardino o , quando siamo nei parchi, in un film di walt disney tipo Biancaneve e i sette nani .

Arriviamo a Le Malbaie per visitare la residenza invernale di uno dei primi presidenti degli stati uniti che , per il clima dolce, qui veniva a passare gli inverni. Si tratta di un castello simile a quello che poi vedremo a Quebec, attualmente è adibito a grand' hotel e a casinò internazionale e offre ai molti turisti varie attrattive non ultime quelle del clima e del panorama.

Tutto è ben curato e rilassante noi facciamo una breve passeggiata nei pressi del casinò e vediamo molti vecchiaridi già ai tavoli di gioco pronti a dilapidare o incrementare il proprio patrimonio.

Lasciamo il fiume per un breve tratto e ci inoltriamo nell'interno, lungo la strada è un susseguirsi di "casse croute" piccoli ambienti dove si può mangiare con pochissima spesa e poiché sono le 12 noi ne cerchiamo uno che ci consenta di ordinare il pasto e di mangiarlo in macchina come vediamo nei film americani e così facciamo ci siamo pappati ciascuno due pezzi di pollo fritto fritto con una libbra di patatine fritte il tutto condito con sette salse strane e piccanti e una bella bibita fredda.

Arrivati a Baie st. paul vediamo nel fiume l'île aux coudres famosa per l'artigianato, per i numerosi negozi di antiquariato, per la pace bucolica e...per i bisonti che pascolano nei prati.

Nei pressi andiamo a vedere il parco du mont st anne con le cascate che fanno un salto di 65 metri e quindi più alte di quelle di Niagara ma con una minore portata di acqua(molto, molto meno!), per raggiungere il fondo valle attraversiamo un bosco, poi un sentiero ci fa risalire e poi ridiscendere infine attraversiamo il fiume sopra una passerella sospesa nel vuoto da dove possiamo ammirare il frangersi dei flutti sulle rocce ed i bellissimi arcobaleni che produce l'acqua con la sua caduta.

Poi finalmente siamo a fondo valle, la discesa è stata facile anche se nel ponte abbiamo avuto un po' di paura ma la risalita è molto, molto dura, a metà strada una scala con 184 gradini ci consente di risalire ma di avere l'affanno.

Lasciamo questa meraviglia della natura per andare a visitare la Basilica di St. anne de beaupre, luogo di culto per i canadesi pari alla nostra Loreto o S.Giovanni Rotondo e come in questi luoghi l'atmosfera mistica è turbata dai chioschi che vendono souvenir e dal gran vociare dei visitatori.

La basilica è mastodontica tutto intorno un grande giardino ed un posteggio per 3000 auto dentro è bella ed in stile gotico, i mosaici sul soffitto, le vetrate istoriate ed il pavimento a piastrelle rendono l'interno accogliente. Sotto il pavimento della basilica meritano una visita le tante cappelle che accolgono i fedeli in penitenza.

Siamo molto vicini a Quebec city che dista meno di 30 km ma prima di andare a trovare un motel per la notte vogliamo vedere un'altra meraviglia della natura.

Superato un ultimo incrocio, sulla destra, vicinissime all'autostrada compaiono le enormi cascate di Montmorency alte più di 8° metri, più grandi di quelle di Mont.st.Anne ma molto meno imponenti di quelle di Niagara.

La nostra guida touring suggerisce di non salire in cima alle cascate con la funivia, ma andare sul ponticello posto sopra il bordo delle cascate; che spettacolo, non si può dimenticare chissà come ci sentiremo quando saremo alle cascate del Niagara!.

Proseguiamo e poco dopo, lungo la strada, troviamo un bel motel. I proprietari ci accolgono festosi, ci fanno scegliere la camera, si rendono disponibile per qualsiasi bisogno e, conoscendo un po' di italiano fanno conversazione con noi.

Ora è sera, prima di cena ripercorriamo le tappe di oggi ed il pensiero vola alla nostra casa, ai figli e ai nipoti. Mary mi ricorda che oggi Marco è andato a scuola e Francesco all'asilo e poi dice che forse a Marco è caduto il dentino e Francesco ora dorme senza ciuccio ma domani abbiamo la visita di Quebec e la dobbiamo programmare.

Mentre Mary scrive il diario, Antero si reca dal proprietario del motel per chiedere informazioni sulla città di Quebec. Il proprietario, molto cordiale, si rende disponibile ad accompagnarci con la propria auto a Quebec e riportarci al motel la sera ad un costo veramente esiguo (10\$can) Naturalmente accettiamo l'offerta e domani visiteremo Quebec a piedi, senza usare la nostra auto, giacché la città antica è molto piccola.

Martedì 13 settembre

Partiamo di buonora, il sole è leggermente coperto dalle nuvole ma le previsioni assicurano che migliorerà. Subito il traffico si fa caotico e le autostrade, al pari di Montreal si



intersecano tra loro ed entrano fino nel cuore della città , sotto i tantissimi grattacieli che arrivano fino alla cinta muraria e sovrastano con la loro altezza la città vecchia.

Il proprietario del motel conosce bene la strada ed in un battibaleno , in mezzo a tanta confusione ci accompagna fin nella piazza del parco dell'esplanade, antistante la porta fortificata della città vecchia alta e fissiamo appuntamento per il ritorno, stesso posto alle ore 18.

Salutiamo il nostro accompagnatore e, vicino alle mura, attraversiamo un altro parco : il parco d'artillerie con uno storico palazzo edificato nel 1747 come quartier generale dell'esercito francese con tanti giardini pieni di fiori , di erbe aromatiche e di ...cavolo nero. Accanto al parco e lungo la grand allée est (imponente viale) ci sono vari palazzi, tutti interessanti ed importanti per la storia del Canada come il palazzo dell'assemblea nazionale e il palazzo di Giorgio v.

Attraversiamo la porta di St. Jean e ci ritroviamo in un altro mondo, le strade si fanno strette, le case sono di pietra (ricordiamoci che le case dei paesi e dei villaggi sono costruite in legno e tutte coloratissime) sono basse , massimo a due piani, tutte con balconi pieni di fiori, e lungo le strade i ristoranti, i negozi, gli uffici hanno caratteristiche europee; sembra di essere in un paese della Francia!. La strada principale porta direttamente nel cuore della città , cuore che pulsa nel Castello di Frontenac, simbolo di tutto il Quebec.

Dalla piazza antistante, il castello non sembra una gran meraviglia, ma superato il lato sinistro e giunti sulla passeggiata della terrazza Dufferin che sovrasta la città vecchia bassa ed il fiume s. Lorenzo, ecco che si erge maestoso il castello con le sue guglie aguzze, irto di torri d'ispirazione medievale. Nel 1608 i primi francesi costruirono la città arroccata su una roccia a strapiombo sul san Lorenzo , successivamente tutta la città fu rinchiusa dentro le mura a difesa degli abitanti e così è arrivata ai giorni nostri come unica città fortificata dell'america settentrionale e dal 1985 è stata dichiarata patrimonio mondiale dall'Unesco.

Il castello è stato costruito nel 1893 e subito adibito a grand hotel, si sostiene che sia il più fotografato al mondo ed è il più maestoso degli alberghi di lusso del Canada perciò abbiamo deciso di volerlo visitarlo.

Entriamo accompagnati da uomini in costume ottocentesco , grandioso il salone , che ricorda il grand' hotel di Rimini. Ci informiamo per la visita e apprendiamo che sarà fatta solo in inglese , decidiamo comunque di partecipare. Accompagnati da una simpatica guida in costume giriamo tutto il castello, per ogni stanza, corridoio, quadro, salone, ecc la guida spiega in un perfetto inglese tutte le caratteristiche del luogo visitato ed enfatizza e rafforza l'esposizione. Noi facciamo molta fatica a capire, diciamo sempre di sì con la testa e ci accontentiamo di godere con gli occhi quelle meraviglie e leggere la nostra guida.

Riprendiamo il giro della città alta, vediamo alcune belle chiese e monumenti poi ci infiliamo nelle strade degli artisti per vedere le loro opere pittoriche , incontriamo una gita di italiani di Padova che ci salutano e si disperdono nelle strette viuzze per fare acquisti.

Noi cerchiamo un fotografo che ci scarichi le foto perché ne abbiamo già scattato 350 e occorre travasarle in un cd. Dopo questa operazione, veloce e...cara, abbiamo fatto alcune compere per i nipoti e visitato il più grosso negozio del Quebec di oggetti natalizi. Tutto qui è scintillante, coloratissimo e pieno di articoli per il natale come da qualche tempo non ne vedevamo.

Di pomeriggio dopo la passeggiata digestiva sulla terrazza Dufferin abbiamo preso la funicolare che velocemente ci porta nella città vecchia bassa, potevamo fare l'escalier casse-cou “ la scala a rotta di collo” di 500 ripidi scalini ma abbiamo preferito, data l'età, non approfittare delle nostre gambe.

Se nella città vecchia alta tutto ricorda l'Europa qui tutto è ancora più piccolo, le strade sono diventate viuzze in cui tutti gli abitanti si affacciano, vendono e offrono ai visitatori il loro prodotto artigianale.

Ancora spese per acquisti ai parenti e poi siamo ritornati nella terrazza che costeggia tutto il costone di roccia fino a farci raggiungere il parco des champs de bataille che occupa 110 ettari con collinette, giardini , monumenti, torri di difesa, alberi dove è possibile pattinare, andare in bicicletta, fare lo sci di fondo (11 km di piste), girarlo in pulman con escursioni guidate ai vari musei o alla fortezza britannica per una visita del cambio della guardia oppure camminare sulle antiche mura lunghe circa 5 km.

Noi abbiamo preferito godere della vista di questi grandi spazi pieni di scoiattoli e di gente che prende il sole. Abbiamo anche visto due squadre di rugby che si allenano nel parco e così abbiamo fatto le 18 precisi per essere riaccompagnati al motel dal nostro anfitrione.

La serata non è finita, dobbiamo cenare. Poiché il motel è dotato di tutta l'attrezzatura per fare da mangiare decidiamo di andare ad un supermercato lì vicino per fare la spesa.

La gastronomia locale è attraente, colorata e fa venire voglia di mangiarle però dobbiamo prendere roba che possa essere cotta o riscaldata nel microonde e decidiamo per un piatto di tagliatelle di "Arturo" e per una bellissima pizza il tutto innaffiato da ottime birre. Abbiamo domandato dove erano i prodotti surgelati adatti al microonde in un Italian-inglese, al che tutto il personale, incuriosito dalla presenza di due italiani si è adoperato per aiutarci: in particolar modo una commessa che, ancora più gentile degli altri, ci ha abbracciato e baciato perché il suo babbo è un italiano emigrato in Canada, anzi è un siciliano e quando la Mary ha detto che anche lei aveva i genitori siciliani si è messa a piangere e di nuovo ad abbracciarci e baciarci.

Siamo venuti via dal supermercato con alcune specialità del posto con in più un meraviglioso ricordo di questa signora alla quale le ricordavamo la patria di nascita e che ha lasciato quando aveva sei anni.

Ci facciamo una bella cenetta dentro la ns. camera programmando per l'indomani una visita nella vicina ile d'orleans.

Mercoledì 14 settembre

Il tempo, come anticipato dalla televisione è bello, presto attraversiamo il ponte che collega la terraferma con l'ile d'orleans, piccolo paradiso dove il silenzio e la tranquillità prevalgono. La sua atmosfera particolare ha attirato molti abitanti di Quebec city che qui possiedono una casa di villeggiatura.

La prima mattinata ci vede impegnati a visitare una fattoria che produce lo sciroppo d'acero; in una grande piantagione di aceri del Canada gli alberi sono profondamente incisi nel tronco dal quale fuoriesce un liquido che viene subito canalizzato in una selva di tubi che arrivano a delle cisterne dove si deposita poi da queste partono altri tubi che portano il liquido d'acero verso la fattoria dove viene stoccato in botti, fatto riposare e imbottigliato. Il Canada è il maggior produttore di sciroppo d'acero del mondo.



Ammiriamo le belle casette immerse nei boschi talune vecchie anche di 300 anni, alcune di queste ospitano artisti che nei loro laboratori creano le opere che poi espongono dentro e fuori casa, altre case sono delle vere e proprie gallerie d'arte.

Ritorniamo a Quebec e ci dirigiamo verso l'interno per visitare a Wendake la ricostruzione fedele di un villaggio degli indiani uroni del 1700 con i personaggi in abiti d'epoca.

Merita una visita, è proprio un villaggio con i teepee, le capanne, i luoghi delle cerimonie religiose.

Lo stregone ci invita a visitare la sua tenda e guardare la danza propiziatoria, spiega le sue arti mediche.

Alcune donne indiane nei loro vestiti di pelle e con le loro acconciature sono intente a lavare il pesce e accendere il fuoco, altre spiegano come, nella grande capanna, venivano conservati gli alimenti, le pelli e tutto quello che serviva alla tribù.

Appese ci sono pellicce di orso con la testa, trofei di alci, animali da penna che servono per fare meravigliosi copricapo.

Alcuni uomini ci accompagnano in riva ad un ruscello dove assistiamo alla costruzione di una canoa, altri intorno al fuoco mandano segnali di fumo.

Terminata la visita riprendiamo il viaggio per la strada degli esploratori che sale al nord verso una delle più vecchie catene montuose del mondo; i monti Laurenziani dove c'è il parco del Mont Tremblant la cui vetta sfiora 1000 metri. Il percorso disegna un cerchio e ridiscende lungo il confine con lo stato dell'Ontario nei pressi di Hull e Ottawa.



Percorriamo strade con paesi bruttini le case sono senza tetto, tipo americane tutte di mattoni e con scale esterne, la segnaletica ci rende difficoltoso il tragitto, i cartelli indicano solo nord, sud, est, ovest senza riportare i nomi dei paesi. Comunque, dopo molti chilometri, nella vallata che conduce a Mont Tremblant troviamo alcuni villaggi graziosissimi, tutti luoghi di villeggiatura degli abitanti di Montreal da cui dista appena 60 km.

Vediamo velocemente i paesi di Val Morin e di Val David e ci fermiamo a St. Agathe des Monts in un motel con piscina e tanti, tanti moschitos che somigliano alle nostre mosche ma sono più fastidiosi.

Dopo cena andiamo a vedere un bellissimo e lunghissimo ponte coperto colorato di rosso e illuminato con calde luci soffuse.

Giovedì 15 settembre

Il paesino scelto si è rivelato un vero gioiello è in cima ad una rupe, in mezzo al bosco con tante cascatelle intorno e piccoli laghetti. Andiamo a vedere il più spettacolare parco della provincia di Montreal, il parco di Mont Tremblant grande 1510 kmq; qui gli abitanti di Montreal vengono a praticare tutti gli sport invernali: abbiamo visto (milioni?) laghi, campi da sci, campi da golf, campi da go-kart, fiumi con percorsi per canoa, colline con sentieri e piste ciclabili e boschi pieni di alberi rari come l'acero argentato e la quercia rossa.

Abbiamo terminato la prima parte del nostro viaggio, ora il tempo rimanente lo dedichiamo alla visita dello stato dell'Ontario dove i residenti, nonostante abbiano l'obbligo di parlare e scrivere in due lingue usano, per parlare, solo l'inglese.

Partenza verso Ottawa e visita della città e del suo parco e poi riprendere la strada degli esploratori che sale a nord lungo il river Ottawa che fa da confine con il Quebec.

La città è ultramoderna, piena di grattacieli e di uffici governativi essendo la Capitale del Canada, facciamo velocemente un giro, vediamo il fiume che l'attraversa che d'inverno gela e diventa una pista di 75 km percorribile con i pattini e gli slittini. Ci dirigiamo verso il parco di Gatineau bello anche questo ma lo attraversiamo senza fermarci. Anche qui le "casette in Canada" ci accompagnano lungo la strada poi decidiamo di prendere strade più piccole che ci consentano di percorrere la vecchia strada degli esploratori. Siamo entrati in mezzo alla foresta e percorso strade e stradine, alcune sterrate senza trovare un'anima viva, niente più casette ma solo laghetti e stazioni per il commercio delle pelli, resti di villaggi minerari e postazioni di cacciatori di pelli il tutto immerso nella natura che prorompente, meravigliosa e selvaggia quasi ci opprimeva. Qui gli aceri incominciavano a perdere il loro colore e diventare gialli e rossi; vedendo i boschi così colorati ci pareva di essere dentro una cartolina.

Giunti a Pembroke per la visita del posto e per la sosta. Pembroke è un grosso centro industriale costruito all'incrocio tra l' Hwy7 (autostrada transcanadiana) e la ferrovia Transcanadiana che attraversano tutto il Canada da ovest ad est. Il paese è caratteristico per i grandissimi murales dipinti sulle case del centro. Ci fermiamo in un motel vicinissimo ad un centro commerciale grande, no immenso!. La sera andiamo a cena in un ristorante cinese che consente di mangiare tutto quello che vuoi e quanto puoi ad un prezzo fisso di 9 \$ can.

Ci siamo saziati ma non siamo riusciti a mangiare tutte le leccornie esposte in bella vista poi, visita notturna della città e andiamo a riposare che è molto tardi.

Sta incominciando a piovigginare.





Venerdì 16 settembre

La notte è trascorsa agitata perché alle ore 3 ci siamo svegliati di soprassalto. Il treno della transcanadiana ha fischiato a lungo e più volte (il fischio è quello che sentiamo nei film americani: forte, acuto e duraturo). Alle otto partiamo per visitare i dintorni che offrono molte attrattive segnalate nelle cartine locali.

Il fiume Ottawa da queste parti ha dei tratti particolarmente turbolenti che consentono, ai coraggiosi, di effettuare avventure di rafting con piccole zattere saltellanti o in canoa o in kayak.

Ci dirigiamo verso un parco a tema: il Wilderness tours dove si può fare rafting, sci d'acqua, bungee jump e il ripride. L'attività consiste nel venire imbracati ben bene e sollevati da una gru immensa semovente posta sopra il fiume. Dalla gru si buttano nelle acque del fiume con l'elastico o con il paracadute oppure su di uno scivolo. Proseguiamo per Eganville dove visitiamo le Bonnechere caves vecchie di 500 milioni di anni quando allora erano il fondale di un mare tropicale. Le grotte, i cunicoli sotterranei che si snodano per 8 km sotto terra contengono fossili di animali che risalgono a un'era anteriore a quella dei dinosauri. Passiamo dentro a cunicoli stretti scarsamente illuminati, però la guida con la sua torcia elettrica potente ci fa vedere i fossili nelle pareti, le stalattiti e minuscoli pipistrelli che si rifugiano nel caldo umido di queste grotte che si trovano a 50 metri sotto terra. La guida in un perfetto inglese ci ha illustrato esaurientemente tutte le caratteristiche del sito e facendo fatica a capire, per fortuna abbiamo seguito la spiegazione leggendo la nostra guida.

Ritorniamo verso Pembroke e lungo la strada troviamo dei lavori in corso. Un lavoratore della strada, tutto compunto con in mano un cartello con su scritto da una parte " arrete " e dall'altra " lentamant " ci ha imposto il fermo. Finalmente, dopo 15 minuti è arrivato da dietro di noi un camion pieno di bitume che ha scaricato, poi fatto manovra e ripartito; solo allora siamo stati autorizzati a riprendere la marcia! (eravamo solo noi dalla nostra parte e nessuno veniva dall'altra!).

Il percorso che ci separa dal nostro motel era di 80 km, nel tragitto abbiamo trovato solo una macchina e due bisonti che pascolavano al bordo della strada e che abbiamo immortalato nelle foto.

Arrivati al motel e ci siamo rinfrescati e dopo siamo andati dentro il centro commerciale. Dentro c'è tutto e di più: 4 ristoranti, due supermercati, 50 negozi, 4 punti internet, parco giochi per bambini e tanto altro ancora. Usciti dal centro un suono di campanella ci ha incuriosito e siamo andati a vedere: dietro un piccolo bosco c'è una bella chiesa anglicana originale del 1700 e ancora in funzione; il suono della campanella ricorda ai fedeli che era l'ora della preghiera.

Rientro per la cena in camera e poi di nuovo in centro per una bella passeggiata prima in riva al fiume Ottawa poi nella zona pedonale a vedere i grandi (7 metri x 10) murali dipinti sulle case da artisti locali.

Sabato 17 settembre

Presto, molto presto perché disturbati sempre dal fischio della transcanadiana ci alziamo per dirigerci verso il parco più grande di tutto il Canada l'algonquin park.

Lungo la strada, di prima mattina ci ha attraversato una volpe rossa , un'alce e tanti scoiattoli, facciamo una deviazione per visitare una regione collinosa e poco popolata, le haliburton highlands dove si trovano le miniere di Bancroft cittadina famosa perché da sola rifornisce di minerali tutto il Canada. Arriviamo in paese e visitiamo il museo piccolissimo ma pieno zeppo di minerali e pietre preziose.



Alla custode chiediamo se è possibile andare in una miniera, lei cordialmente ma in inglese, ci dice che senza prenotazione non sono consentite le visite ma, se vogliamo possiamo andare alla miniera più vecchia dell'Ontario perché esaurita e chiusa fin dal 1980; si trova a circa 15 chilometri verso Maynooh e c'indica la strada e le stradine da percorrere per arrivarci.

La strada è grande e facile da seguire ma, quando troviamo l'indicazione per la cava dobbiamo prendere una strada secondaria che dopo poco diventa sterrata e s'inoltra dentro i boschi. Camminiamo tanto senza trovare niente che abbiamo pensato di essersi persi; il contachilometri segna già i 15 km che dovevamo percorrere ma della cava nessuna traccia. Nel bosco abbiamo visto tanti animali ma nessuna persona, finalmente e improvvisamente vediamo una piccola casetta nascosta in mezzo alle piante, ci fermiamo per vedere se ci abitano.

Escono dalla casa babbo, mamma e figlia, accompagnati da un cane e sono molto contenti di vedere due persone da queste parti perché qui non viene mai nessuno. Noi facciamo presente che siamo italiani e vogliamo vedere la cava, loro molto cortesi ci spiegano dove è e si offrono anche di accompagnarci ma, poiché abbiamo capito le indicazioni partiamo.

Infatti, ritornati sulla strada e fatti 500 metri troviamo un cartello minuscolo che indica la cava a circa 400 metri dentro il bosco. Il sentiero che abbiamo preso si sviluppa dentro un bosco con piante e arbusti che rendono difficoltoso il percorso.

Però che meraviglia quando arriviamo ad una grande, enorme caverna con pareti di tutti i colori, giallo, rosa, bianco ghiaccio, nero, verde, rosso, in taluni punti luccica come fosse un cielo stellato. Ai lati di questo gran cavernone ci sono tre piccoli cunicoli tanto bui da far paura e farci decidere di non avventurarsi dentro.

Invece ci addentriamo nella grande caverna perché in fondo vediamo una luce, infatti, dopo una discesa di 30 metri arriviamo in uno spiazzo all'aperto con tantissime pietre cadute dalla parete della roccia che presenta ancora i buchi della dinamite. Dopo aver preso alcuni piccoli sassi per ricordo siamo ritornati verso l'auto.

Nel sentiero abbiamo trovato due ranger con una grossa gabbia, ci hanno salutato e si sono addentrati dentro il bosco. Crediamo che dovevano catturare un orso noi comunque conserveremo nei nostri ricordi questa meraviglia della natura.

A Maynooh, piccola comunità di taglialegna acquistiamo le "cassette in Canada" di legno da costruire e che vogliamo regalare ai figli e nipoti.

Siamo a 20 minuti dal parco ed è l'ora di pranzo che saltiamo volentieri per fuggire subito al maestoso ingresso dell'algonquin park e chiedere le informazioni utili per una visita.

Se il parco di Mont tremblant era grande, questo è immenso: è 7.533 kmq ed è grande quanto l'Umbria (8.150 kmq), si può attraversare con l'auto senza pagare ma se si decide di fare una sosta è necessario, se controllati dai ranger, aver pagato l'ingresso che costa 12 \$.

Prendiamo la decisione, poiché è ancora presto, di passare il pomeriggio per una breve visita del parco a piedi e poi dormire nel motel fuori del parco e domani attraversarlo tutto fino ad arrivare ad Haliburton.

Ci rechiamo al centro d'interpretazione, visitiamo il museo del parco che illustra la vita degli animali che lo abitano e degli indiani nativi che lo occupavano ancora prima degli europei, una parte è dedicata ai profumi che il bosco emana ed agli odori delle spezie che i primi colonizzatori portarono in Europa ed è stato divertente e istruttivo mettere il naso in dei forellini e con l'olfatto capire il profumo. Poi a piedi abbiamo fatto l'itinerario consigliato; il percorso non è disagiata ma occorrono cinque ore per percorrerlo.

Tutto il pomeriggio è stato dedicato alla visita di questo meraviglioso parco dove abbiamo visto castori che costruivano le loro case, alci che bevevano nei tanti laghetti, uccelli di tante specie, barche a con ruote gigantesche che servivano per portare il legname dalle montagne ai fiumi che attraversano il parco.

Insomma tante di quelle cose che non riusciamo a dare idea di quello che abbiamo visto, sempre e in ogni caso una meraviglia di natura.(ma come sarà d'inverno quando la neve ha coperto tutto?).

Ci rechiamo al motel in riva ad un ruscello, fatta la doccia ci prepariamo per andare a cenare nell'unico bistrot . Il locale è informale è posto lungo la strada chi passa da qui si ferma o per fare benzina o per un caffè oppure per un pasto caldo.

Noi con il menù in mano abbiamo ordinato pietanze del posto tutte squisite poi la padrona del locale ha capito che eravamo italiani e ci ha portato una baghette calda calda ciascuno: finalmente, oltre aver mangiato bene abbiamo riassaporato anche il pane!

Domenica 18 settembre

Ah! Come siamo rilassati, dopo aver dormito per due notti con il fischio della transcanadiana nelle orecchie, qui all'ingresso del parco, il massimo rumore è stato quello del ruscelletto sotto le nostre finestre.

Ricca colazione con dolci biscotti e forte e squisito caffè, (dimenticavo: abbiamo smesso subito di bere il ½ litro di caffè all'americana , lo abbiamo sostituito con un bel barattolone di caffè solubile) e poi fuori per riprendere il viaggio; ma una sorpresa ci attendeva: una fitta coltre di nebbia scesa imponente, non permette di vedere alcunché.

Abbiamo deciso di partire lo stesso e andare molto, molto piano...e attraversare in auto tutto il parco per arrivare nel Georgian Bay Islands national park e cioè sulle sponde dei grandi laghi canadesi al confine con gli stati uniti. Fortunatamente dopo alcuni chilometri la nebbia si è dissolta ed il cielo



sereno ha riempito di gioia la nostra giornata. Il parco, anche solo attraversandolo, si rivela magnifico: laghi con isole, uomini che pescano i salmoni in barca, turisti che meravigliati di tante bellezze naturali scattano foto da ogni angolo della strada.

Saltiamo il paese di Haliburton per arrivare a Parry Sound ancora prima di mangiare e subito prendiamo la nave per la crociera sulle 30.000 isole che compongono l'arcipelago di acqua dolce più grande del mondo. La nave ha tutti i comfort, bar, ristorante e stanza per i giochi dei bambini; noi, in considerazione che il tempo è bello, ci mettiamo a sedere fuori a prendere il sole. Il

percorso si snoda in mezzo alle isole, grandi e piccole ed è di quelli mozzafiato quando la nave passa tra due piccolissimi isolotti e rasenta gli scogli che si riflettono nelle acque verdi del lago. Poi vediamo isole a centinaia, tutte coperte da una fitta selva di piante.

Il capitano della nave si sofferma nei punti più belli e ci fa vedere casette di legno coloratissime, alcune sono abitate da artisti, altre da attori, altre ospitano personaggi famosi americani, altre da uomini politici di Montreal. Poi vediamo un'isola più grande delle altre lunga 18 km e larga 59 con un villaggio di nativi: gli Ojibway.

La crociera dura tre ore che sono trascorse velocemente, ci rimane la soddisfazione di aver visto questi luoghi incantati. Il lago Huron, dove abbiamo fatto la crociera è talmente grande che insieme ai laghi Michigan e Superior formano il più grande bacino d'acqua dolce del mondo.

Rientriamo alle 16 e facciamo una bella passeggiata sul piccolo porto del paese ammirando i piccoli idrovolanti che spiccano il volo. Seguendo l'aerei che si alzano notiamo un grandissimo ponte sul quale passa un treno lunghissimo...sobbalziamo è la transcanadiana!

Con il pensiero di non poter dormire questa notte cerchiamo un motel lontano dal rumore della ferrovia. Rinfrescati e riposati visitiamo il paese e andiamo al ristorante per la cena. Naturalmente, come suggerito dalla guida Touring siamo andati nel più caratteristico e rinomato ristorante della baia.

Cenetta al lume di candela in riva al lago (tante moschitos) a base di pesce e crostacei poi una passeggiata veloce nella città quasi deserta e poi in motel a programmare l'itinerario per il giorno seguente.

Lunedì 19 settembre

Meno male, il tempo è splendido e fa caldo, le previsioni dicono però che di pomeriggio pioverà decidiamo di anticipare il viaggio e andiamo a visitare le vicine Muskoka Falls (miriadi di cascatelle) e la regione degli indiani Huroni.

Laghi e laghetti ci accompagnano in questo breve tratto per arrivare a Bracebridge: passeggiamo per la città per vedere le numerose cascate del fiume che la attraversa in mezzo. La città è grande (15000 abitanti), le strade sono tutte un via vai di gente, i negozi e ristoranti e i pub sono numerosi.

Occorre ricordare che siamo relativamente vicini a Toronto, Detroit e Chicago, quindi qui la popolazione è molto più numerosa di altre zone e così sarà per il resto del viaggio.

Nel proseguire il viaggio per Midland vediamo un cartello che reclamizza il paese di Babbo Natale, deviamo e andiamo a vedere se è possibile trovare dei regalini per Marco, Francesco, Silvia, Sabrina, Dino e Bruno.

Purtroppo è chiuso di lunedì e ci dobbiamo accontentare di vederlo da fuori, in realtà si tratta di un parco a tema con montagne russe grandissime e con divertimenti che par di essere a Mirabilandia. Pochi chilometri prima di Midland, lungo l'hwyl 12 abbiamo visitato il sito storico di Ste. Marie Among the Urons.



E' la prima missione gesuita del Canada e risale al 17.mo secolo, il suo percorso interno narra il più sanguinoso episodio della storia dei conflitti tra gli indiani e gli europei. Le fotografie e le immagini poste su ciascuna capanna, su ogni teepee (tenda indiana), sulla chiesa raffigurano e ricordano le torture cui gli indiani sottoponevano i gesuiti prima di ucciderli. ci sono personaggi in costume che fanno dimostrazioni e che illustrano le vicende storiche. C'è anche un museo con i reperti indiani e gesuiti dell'epoca, in una sala vediamo un filmato che ricorda la visita fatta da Papa Giovanni Paolo secondo nel

1984. Tutto il complesso (veramente imperdibile la visita!) si trova dentro il parco Wye Marsh Wildlife Centre con viali e sentieri e torri di osservazione che permettono di ammirare la palude circostante e le numerose specie ornitologiche; in particolar modo il Cygnus Buccinator unico grande cigno nordamericano con il becco nero.

Ci rechiamo a Midland (16.000 abitanti) il centro più importante della regione e luogo ove si stabilì la tribù degli indiani Huroni. La tribù nel tentativo di difendere la propria terra formò una confederazione con lo scopo di favorire lo spirito di collaborazione tra le varie tribù di indiani della zona. Il luogo però fu preso di mira dagli esploratori europei che da qui potevano controllare tutta la Georgian Bay.

La città ha dei bellissimi murali che ricordano la storia delle tribù indiane e dei colonizzatori. All'uscita della città per il lago Simcoe ci sono due siti importanti: l'Huron Museum e l'Huron Indian Village riproduzione di un villaggio hurone del 1500 prima che arrivassero i gesuiti con gli europei.

Visitiamo anche il museo che si trova in un piccolo parco con alberi secolari, con querce enormi con ghiande grosse quasi come albicocche; il laghetto, pieno di cigni con il becco nero ha la spiaggia sabbiosa; nell'attraversare il parco mangiamo le patatine: siamo stati attaccati da tutte le parti da piccoli scoiattoli che incuranti della nostra presenza si avvicinano per prendere le briciole cadute per terra. Abbiamo trovato un motel che par di essere nel Bronx, non è molto bello l'ambiente circostante ed anche la camera è bruttina però ci siamo riposati veramente bene.



Martedì 20 settembre

Stamani vogliamo visitare Tobermory, un piccolo villaggio di pescatori situato nella punta settentrionale della Bruce Peninsula ed il suo parco subacqueo, dove è possibile vedere quasi a pelo dell'acqua i relitti di molte navi che giacciono sul fondale del lago Huron.

Il cielo è coperto e promette pioggia per oggi ma anche per le prossime giornate quindi è meglio modificare l'itinerario del nostro viaggio e decidiamo di avvicinarsi alle cascate del Niagara.

Vogliamo vedere cosa ci riserva il panorama del sud dell'Ontario in particolar modo le città di Waterloo, London, Brantford per giungere poi a Niagara Falls.

Nella prima parte del viaggio non troviamo nessun villaggio, la strada scorre in mezzo a foreste immense senza che vediamo alcunché di particolare poi la strada diventa un saliscendi che sembra di essere sulle montagne russe. Ora, improvvisamente, lungo la strada si vedono numerosi scuolabus che vanno e vengono, e poi esposizioni immense per vendita di auto a non finire.

Il panorama qui è cambiato, le casette non ci sono più ed hanno lasciato il posto a città con oltre 100.000 abitanti tutte con traffico caotico, con grandissime strade ed autostrade. La prima città che troviamo è Waterloo, città moderna che si è fusa con un'altra città: Kitchener cumulando 300 mila abitanti; il traffico è veramente caotico che ci fa nuovamente cambiare direzione; ora si cammina per strade meno frequentate, ogni tanto troviamo fattorie con tantissime mucche e campi coltivati, vediamo anche un villaggio che ha la caratteristica di avere gli idranti davanti ad ogni casa colorati di giallo e verde. Arriviamo a Brantford dove nelle sue vicinanze c'è la riserva indiana irochese più famosa del Canada, attraversiamo la riserva delle sei nazioni e proseguiamo velocemente; abbiamo capito perché lungo la strada ci sono immensi saloni per la vendita di auto e perché tanti scuolabus: perché qui, al confine con gli Stati Uniti e nelle vicinanze di Toronto le città sono grandi con tanti abitanti.



Siamo sulla riva del lago Eire, nella zona del Welland canal, canale artificiale che devia una parte delle acque che dal Lago Eire vanno al Lago Ontario ove si formano le cascate del Niagara. Una serie di chiuse lungo il percorso di 45 km regola il dislivello di 100 metri che esiste tra i due laghi permettendo così la navigazione anche di navi cargo dall'Oceano Atlantico (ingresso dalla penisola di Gaspè) fino al lago Eire e quindi agli insediamenti industriali delle città americane di Chicago, Detroit, Cincinnati e New York.

Pochi chilometri ci separano dalla città di Niagara ma decidiamo di fermarsi per la notte e visitare domani le famosissime cascate.

Mercoledì 21 settembre

Stamani il tempo è meraviglioso, appena svegli corriamo alle famose cascate, entriamo in città molto presto e non troviamo traffico facciamo un breve giro panoramico con la macchina e restiamo con la bocca aperta per la meraviglia.

Troviamo un posteggio nel centro il cui custode è Italiano anzi calabrese; è contento di vederci e noi contenti di sentire un po' di italiano dopo il tanto e soltanto inglese. Percorriamo la strada principale di Niagara quella piena di ristoranti, alberghi, negozi, attrazioni da luna park che sembra di essere in una piccola Las Vegas poi, improvvisamente davanti a noi una colossale cascata di acqua ci riempie di stupore e meraviglia.

Ecco perché si dice: le cascate del Niagara perché le acque che vengono dal lago Eire e si gettano sul lago Ontario formano due salti uno in territorio americano e uno (quello a ferro di cavallo) nel territorio canadese.

Sono entrambe immense, fragorose, impetuose, bellissime ed emozionanti ma la più bella è sicuramente quella canadese.

Vediamo sulle acque agitatissime un battello che effettua una gita panoramica nelle vicinanze delle due cascate; ci mettiamo in fila (qui sì che abbiamo trovato turisti) e partiamo con la motonave Maid of the mist dopo essersi coperti con un poncho di plastica.

E' un'esperienza molto rumorosa e umida da fare assolutamente. I vortici dell'acqua spostano il battello, la nube che provoca la cascata forma una fitta pioggia, siamo tutti bagnati e cerchiamo di tenersi ben saldi per il forte ondeggiare della barca.

Terminato il giro attraversiamo il vicino parco per visitare la Skylon Tower- torre alta 250 metri con gli ascensori esterni e tutti di vetro. E qui ci capita un colpo di fortuna; mentre chiediamo quanto costa il biglietto per andare in cima alla torre una signora ci interrompe dicendoci qualcosa in un veloce inglese.

Non riusciamo a capire cosa vuole dirci, ma quando ci porge due biglietti per la salita nella torre con i gesti capiamo che lei e suo marito hanno paura di salire sugli ascensori perché soffrono di vertigini. evviva! vediamo qualcosa senza dover pagare nulla!

Prendiamo un ascensore e ammiriamo, uno spettacolo bellissimo, poi velocemente si arriva in cima alla torre. Da quassù il panorama è bellissimo, il cielo sereno ci permette di vedere all'orizzonte perfino Buffalo in america e Toronto che dista 260 chilometri.

Non si riesce a descrivere le emozioni che provocano questi paesaggi e panorami; bisogna assolutamente vederli. Scendiamo dalla torre e percorriamo il parco con l'intenzione di vedere in un vicino locale un filmato sulla storia delle cascate e su alcuni spericolati che le hanno affrontate.

Ci dirigiamo all'Imax, il cinema più grande dell'america settentrionale, ci mettiamo comodi e sullo schermo alto sei piani (oltre 13 metri!) e largo 10 metri, è proiettato il filmato che ci dà l'impressione di trovarci sopra, sotto e dietro le cascate e talvolta ci pare di cascarci dentro.

Ci riposiamo un po' nel parco attornati da tanti scoiattoli e prendiamo la decisione di rimanere a dormire in città per vedere di notte le cascate.

Ritorniamo verso la macchina e ci fermiamo presso i vari motel che troviamo nella strada principale per chiedere il costo di una camera. I prezzi che ci dicono ci impauriscono (200 \$can = 140 euro!) perché ci sembrano molto cari ma qui, lungo le strade centrali i prezzi sono questi.

Arrivati al posteggio riprendiamo le chiavi dal nostro amico italiano al quale chiediamo se conosce un motel centrale il cui costo è contenuto. Subito ci indica la via da percorrere ed il nome di tre motel.

Lo ringraziamo ed il tempo di mettere in moto e già siamo in una strada laterale del centro dove si trovano i motel indicati dal posteggiatore.

I prezzi sono talmente ragionevoli, la camera talmente bella ed ospitale che decidiamo di fermarci per ben due notti ad un prezzo totale inferiore ad una sola notte in un motel a 100 metri dal nostro.

Sistemiamo le valigie, ricca doccia e poiché si è fatta ora di cena con il cielo completamente stellato e ancora caldo quasi quanto la mattina quando alle 10 c'erano 25 gradi, ci affrettiamo a trovare un ristorante nei pressi. Entriamo in un locale caratteristico tutto rivestito in legno con separè per ogni tavolo. Ceniamo veramente in modo delizioso con un sottofondo di musica poi, dopo cena ritorniamo a vedere le cascate illuminate che ci offrono uno spettacolo entusiasmante.

Dalla terrazza panoramica fasci luminosi tingono di giallo, celeste, rosso, blu le acque impetuose che rovinano nel fondo lago con un fragore assordante. Che spettacolo! ci fa sentire come due teneri innamorati!

E via a scattare foto su foto per immortalare questo ricordo. Andiamo a riposare che è notte fonda ancora, sulla passeggiata ai bordi delle cascate ci sono persone che ammirano questa meraviglia della natura.



Giovedì 22 Settembre

Il sole è già alto, facciamo colazione in un bistrot e poi riprendiamo la visita. Nel cielo già veleggia una mongolfiera dalla parte americana e tanti turisti affollano le strade della città, noi andiamo a vedere le cascate da vicino grazie ad un ascensore che ci porta giù a 30 metri sotto la caduta dell'acqua, ci fanno indossare un poncho di plastica giallo per coprirsi dagli spruzzi. (Great gorge adventure)

Come usciamo dall'ascensore veniamo completamente bagnati: sono gli schizzi dell'acqua che cade impetuosa, a fianco scorgiamo una galleria che percorriamo, ogni tanto una piccola balconata ci permette di vedere da vicino i mulinelli e le rapide sottostanti ma non è niente di speciale.

L'ascensore ci porta in un piccolo museo, qui vengono illustrati i tentativi fatti da alcuni temerari che si sono buttati giù dalle rapide delle cascate.

Ci sono le botti originali di coloro che hanno tentato e sono a forma di barile, di navetta spaziale, di grande zucca, di legno, di polistirolo ecc. poi per uscire siamo obbligati ad entrare in un negozio di souvenir; noi saltiamo velocemente l'ostacolo e non soddisfatti: non vale la pena vedere così le cascate.

Altra visita da fare: ci assicurano che il percorso viaggio dietro le cascate (Journey behind the falls) sia spettacolare; infatti si possono attraversare a piedi alcune gallerie scavate nella roccia che permettono di vedere da dietro le cascate.

Il muro d'acqua è così spesso da non lasciare filtrare la luce del giorno, magari d'estate può essere bello e rinfrescante.

Si è fatta ora di pranzo ma decidiamo di goderci lo spettacolo dell'acqua seduti nel parco con un semplice panino ma sotto un cielo meraviglioso e limpido. Visitiamo il giardino botanico e vediamo l'orologio floreale che ha un diametro di 12 metri.

Mentre ci riposiamo una pioggerellina finissima ci bagna è il vapore della nube che si alza nel cielo dalle cascate d'acqua.

Riprendiamo la nostra escursione e andiamo a vedere i grandi grattacieli con i grandi alberghi, i casinò e le attrazioni turistiche come un acquario con foche e balene in cattività tutte prese d'assalto da frotte di giapponesi e americani (ma gli Italiani dove sono?).

Ora andiamo a vedere le cascate dalla Minolta Tower: siamo proprio sopra il punto in cui incominciano a precipitare le acque, la vista è spettacolare e le fotografie sono tantissime. Una notizia: la portata dell'acqua che precipita è stimata in 2.500.000 di litri il secondo.

E' tardi abbiamo fissato negli occhi le immagini di questa meraviglia della natura, andiamo al motel per riposarci un po', rinfrescarsi con una bella doccia calda e poi andare a cena nel locale che ieri, incuriositi, abbiamo visto nel centro.

Ed è proprio nella Clifton Hill, la strada tipo Las Vegas che troviamo quel ristorante di ieri: è immerso nel verde e notiamo che all'interno, in un grandissimo salone, è stato attrezzato un ristorante.

Entriamo e...meraviglia.. siamo dentro una foresta africana con tanti gorilla che saltano, urlano. Il tetto del grande salone è un cielo stellato e grandi vasche di pesci sono dislocate vicino ai tavoli. I rumori della foresta ci fanno compagnia mentre attendiamo di vedere il menù.

Tutti gli inservienti sono vestiti da selvaggi, i tavoli sono addobbati con tovaglie a fiori e piante, e si cena a lume di candela e luce soffusa che viene dal cielo stellato.

Ogni tanto un leggero brivido ci assale, un forte rumore rompe l'atmosfera, un gorilla gigante si muove battendo le braccia sul petto ed urlando, altri combattono tra loro.

Ma era tutto finto e quindi dopo il primo momento abbiamo seguito la nostra cena che è risultata ottima ed a buon prezzo. Ora si è messo a piovere con insistenza e rientriamo a piedi velocemente.

Prima di programmare la prossima giornata guardiamo le previsioni del tempo: meno male! Mentre qui è prevista pioggia, dalle parti di Toronto ci sarà il sereno e...noi andremo proprio là.

Venerdì 23 settembre

Usciamo e ci dirigiamo verso Niagara on the lake una piccola città (13.000 abitanti) con negozi eleganti e ristoranti. Qui è tutto un vigneto con numerose aziende vinicole e belle case, tanti campi da golf e prati infiniti.

Ora, ripresa l'autostrada, vediamo il porto di Hamilton ed entriamo nel frenetico traffico, Più ci avviciniamo a Toronto più il traffico è caotico, chi ci passa da destra chi da sinistra, le corsie dell'autostrada sono sei, qualche volta otto per poi ridursi anche a quattro.

E' il caos per noi che percorriamo la strada solo a 100 l'ora mentre gli altri, camion compresi sfrecciano da tutte le parti. Si intravede dai finestrini la Cn Tower, l'edificio che con i suoi 533 metri è il più alto del mondo e a noi ci ricorda Mosca e la sua torre che, anche se è solamente alta 350 metri è identica.

Abbiamo deciso di attraversare tutto il centro di Toronto per cercare un motel a nord della megalopoli ed andare a visitarla con la metropolitana.

Passiamo velocemente in mezzo ai grattacieli e l'impressione è forte, sembriamo dei nanerottoli sotto questi globi di acciaio che non possiamo vedere con calma perché pressati dal fortissimo traffico.

Usciamo dalla autostrada per prendere una grande arteria che ci porterà ai bordi della città (60 km distante) per prenotare il motel e da qui riprendere la nostra visita grazie alla metropolitana che raggiunge il centro. Improvvisamente nel cruscotto della nostra Pontiac si accende una spia "change oil" e ci prende una sincope.

Abbiamo percorso 6000 km, mai ci siamo preoccupati di nulla perché l'auto essendo nuova e presa a noleggio deve essere a puntino e controllata, tanto più che la nostra prenotazione è per un mese intero.

Meno male che siamo fuori dell'autostrada, cerchiamo un distributore che però, ora lo scopriamo, non vende olio per auto (vendono di tutto, dai giornali, ai medicinali, dai giocattoli al mangiare... ma non l'olio!)

Andiamo ancora avanti con la paura che la macchina si blocchi, non sappiamo come comportarci, poi troviamo un'officina che vende anche la benzina: ad un meccanico chiediamo se ci può dare una mano e, molto gentilmente, lascia quello che aveva da fare per sistemare la nostra auto.

Alza la macchina, svuota l'olio che è rimasto e mette quello che occorre; abbassa l'auto, gonfia le ruote e mette in moto per farci ripartire. La macchina segnala sempre "change oil"!

Il meccanico non si capacita del perché la spia resta accesa, riprova a mettere in moto.. niente, controlla di nuovo l'olio inserito..niente, poi legge le istruzioni (solo in Francese, Inglese e Cinese), attende un pò tocca alcuni sensori nel motore poi rimette in moto e.... la spia è sparita.

Chiediamo perché non ha funzionato subito e ci spiega che questa macchina ha un controllo elettronico che deve ripristinare le modifiche apportate ed aver messo l'olio era una modifica che doveva essere valutata e applicata dal cervello dell'auto.

Ci siamo persi la mattinata e siamo un pò preoccupati, decidiamo di andare avanti e di non visitare Toronto tanto più che il nostro desiderio era di visitare la natura del Canada.

Decidiamo allora di ripartire e andare a vedere la rete di canali, fiumi e laghi che collegano Ottawa a Kingston con un percorso di oltre 385 km.

Le barche, i battelli che portano il legname e ogni altro genere di derrata, per arrivare da un'estremità all'altra devono attraversare ben 47 dighe. Prendiamo così la strada del Rideau Canal e ritroviamo i paesaggi che avevamo lasciato nel Quebec.

Campi da golf uno dietro l'altro, prati immensi, villaggi sparsi qua e là. Arriviamo a Peterborough dove esiste un villaggio di pionieri ma è chiuso.

Siamo dispiaciuti abbiamo percorso tanti chilometri e non riusciamo a vedere un villaggio completo dei pionieri del 1700; stiamo per ripartire quando una signora esce da una casa e ci assicura che, se vogliamo possiamo visitarlo ma non troveremo i personaggi che fanno rivivere la storia dell'epoca.

Ci facciamo un bel giro da noi, ci accontentiamo di vedere come abitavano e cosa facevano i pionieri, poi ringraziamo la signora e riprendiamo il viaggio verso il canale che ora ci appare lungo la strada e che qui ha una bella chiusa: riusciamo a vedere il passaggio di una barca, l'acqua si alza di livello, poi si abbassa e permette alla barca di scendere il fiume.

Lungo la strada vediamo un cartello che indica nei pressi una riserva indiana, quella dei Mohawk, i fondatori della prima nazione canadese.

E' immensa ed occupa un territorio di oltre 2000 ettari. Qui gli indiani vivono la loro vita, producono oggetti che poi vendono agli stessi canadesi ed ai turisti.



Arriviamo ad un museo con bellissimi reperti d'epoca degli indiani e tanti prodotti di artigianato, facciamo gli acquisti per la Silvia e Sabrina.

Siamo nelle vicinanze di Quintes Isle un'isola sul S. Lorenzo con vecchie fattorie, spiagge sabbiose con una pace che ci fa decidere di fermarsi per la notte.

Troviamo un motel molto carino, i proprietari sono gentili e si rendono disponibili per qualsiasi necessità. Andiamo al superstore che si trova dall'altra parte della strada, facciamo la spesa per la cena che consumiamo in camera.

Sabato 24 settembre

Il tempo è bello anche se fa un po' freddino, dopo colazione partiamo per raggiungere dopo pochi chilometri la città di Kingston, sede di alcune università e posta sul confine con gli Stati Uniti. La città si trova in un punto strategico sulla confluenza del lago Ontario con il fiume S.Lorenzo.

Inizialmente sorta come deposito commerciale intermedio tra Montreal e Toronto divenne presto il principale porto militare Inglese a presidio del territorio ed a difesa dagli americani.

Facciamo una passeggiata lungo il lago e notiamo ragazzi in divisa, ciascuno con l'insegna del proprio college, altri vestiti da scozzesi con gonnellino, tutti con sotto i bracci i libri per studiare.

Qui i palazzi sono costruiti in stile Inglese, con pietra calcarea ed in mattoni rossi e tutti hanno un fascino particolare.

La strada principale, quella che attraversa tutta la città e finisce in riva al lago Ontario, è piena zeppa di bellissimi negozi molto eleganti, ad ogni angolo della strada giovani allietano il passeggio suonando il violino o la chitarra o la cornamusa.

La città è anche famosa per le sue numerose prigioni, per il forte Henry ma anche per alcune imponenti cattedrali ed anche per il bellissimo palazzo del comune (City Hall) edificio rinascimentale britannico costruito in pietra in stile toscano.

Intorno al vecchio centro storico della città è tutto un prato verde, con giardini ben curati e pieni di fiori. Oggi ci godiamo la serenità del posto, domani andiamo a vedere il famoso Forte Henry e proseguiremo per la strada dei siti storici che alla fine ci riporterà a Montreal.

Tutti i ristoranti di Kingston offrono sconti particolari agli studenti che sono tanti ma tanti, che non abbiamo avuto la possibilità di trovare un posto libero per mangiare.

Ci siamo adeguati alla bisogna e preso di mira un carrettino con un giovane che cuoce e vende wurstel con un milione di salse decidiamo di mangiare in riva al lago un panino così riempito.

La spesa è stata poca ma ci siamo serviti da noi, infatti, dopo che il ragazzo del carrettino ci ha dato in mano un wurstel abbiamo preso un panino già tagliato lo abbiamo riempito in modo esagerato con tanti tipi di salse che non appena lo abbiamo addentato tutto è schizzato fuori.

Antero che aveva esagerato con i gusti (8 gusti diversi) non si è accorto di aver messo anche della senape ultra piccantissima tanto da farlo piangere. Dopo il primo morso il panino è stato gettato!

Dopo pranzo andiamo a visitare il famoso mercatino delle verdure e primizie.

Qui, nel regno della tecnologia, ancora i contadini portano al mercato la loro merce, non sono gravati da tasse e possono vendere liberamente i loro prodotti. Simpatica la passeggiata tra le bancarelle piene di colori ed odori.

Giriamo lungo lago per godere ancora del sole che sta tramontando e poi andiamo a trovare un motel.

Siamo andati nella zona residenziale, piena di ville, alcune adibite ad alloggio per i tanti militari altre per alloggio degli insegnanti dei vicini campus universitari.

Troviamo il motel che si chiama...Forte Henry la camera che ci assegnano è bruttina e rifiutiamo.

La proprietaria pur di non farci andare via ci fa vedere un'altra camera...eccezionale la prendiamo subito allo stesso prezzo (45\$can).

La camera è grandissima circa 7X7 è in stile impero giapponese con due letti matrimoniali, grandissime poltrone, angolo tv con apparecchio megagalattico, lampadari enormi sui comodini, quattro finestre, frigo, microonde e bagno con vasca e doccia (in stagione il costo di questa camera è di \$can 200).

Cena imperiale nella camera, goduria alla televisione di 1000 pollici a vedere film e spettacoli anche in italiano (si perché da Midland si captano anche programmi in italiano).

Domenica 25 settembre

La distanza che ci separa da Montreal è appena di 250 km e mancano ancora quattro giorni prima di rientrare in Italia, quindi facciamo tutto con molto comodo anche perché la strada è piena di siti storici che meritano una visita.

La prima parte della mattinata la dedichiamo al Forte Henry sotto un bel sole caldo che pare di essere a giugno. Il forte si trova sulla collina ed è raggiungibile solo in auto dopo aver attraversato un ponte con un blocco militare che effettua dei controlli. Per la visita occorre munirsi di biglietto di ingresso; appena superato il portone di accesso una musica militare accompagna la nostra visita. Un militare spiega ad un gruppo di studenti come era la vita all'epoca della guerra con gli americani e ci accompagna nella visita completa.

A mezzogiorno assistiamo allo sparo del cannone, poi percorriamo le mura merlate da dove godiamo di un panorama eccezionale. In basso, sulla riva del fiume vediamo i militari che urlano alle reclute le regole, nel lago alcune barche a vela sfrecciano grazie al vento, scoiattoli, gabbiani e uccelli acquatici popolano il prato che circonda Forte Henry mentre in lontananza si gode dello spettacolo delle 1000 isole che affiorano dal fiume S.Lorenzo.

Riprendiamo il nostro percorso attraversando il paese di Garraogue, con le strade piene di sculture di ferro e le case di legno in stile inglese del 1800 tutte con i giardini pieni di fiori e circondate da piccoli muretti. Intanto il cielo si è coperto di nuvole e minaccia pioggia, arriviamo a Brockville, molto caratteristica per avere tutte le case in stile inglese del 1900 con palazzi grandi e chiese con le guglie.

Nella piazza del comune ci sono quattro chiese tutte di confessioni diverse e nessuna cristiana, nel nostro giro del paese ne contiamo almeno 20 e ora piove. Fatti pochi chilometri e siamo a Prescott la cittadina ove si trova il Forte Wellington (si, porta il nome del generale che ha battuto Napoleone e che ha combattuto in Canada per la libertà degli inglesi). Entriamo (gratis) e visitiamo le stanze interne del forte: dentro ci sono studenti universitari che mantengono vivo il ricordo degli avvenimenti bellici qui accaduti. Siamo sulla parte più stretta del fiume: solo 200 metri di fiume separano l'America dal Canada.

Lì vicino c'è il mulino a vento, altro sito storico, da dove gli inglesi potevano controllare le mosse del nemico ed è in questa zona che è stata vinta la battaglia più importante e che ha permesso agli inglesi di rimanere indipendenti. Sosta al villaggio Iroquois dove gli indiani Iroqui si allearono con gli inglesi per combattere gli americani. Qui vi è un'ansa enorme del fiume S.Lorenzo con una chiusa, la più grande delle quattro che regimentano il flusso delle acque del fiume. L'ansa è tanto grande che è utilizzata per riparare grandi navi, abbiamo avuto la fortuna di vedere uscire dalla chiusa una grande petroliera appena riparata.

L'acqua ha allagato il cantiere fino a fare arrivare la nave alla stessa altezza del fiume, poi si sono aperte le porte della chiusa e la nave ha potuto prendere il largo.

Ci fermiamo perché ha ripreso a piovere con maggiore insistenza, troviamo un motel vicino ad un grosso centro commerciale utile per farci passare un po' di tempo e poi andiamo a cenare.



Lunedì 26 settembre



Piove a dirotto, noi vogliamo visitare un sito storico del 1860 e siccome dista dal nostro motel solo 30 km facciamo molto piano in attesa che smetta di piovere. Arriviamo, sempre costeggiando il S.Lorenzo nella cittadina di Morrisburg famosa per l'upper canada village, il sito che vogliamo visitare.

Ancora piove, aspettiamo ancora un po' e decidiamo di metterci i copriscarpe di plastica e il poncho e, con l'ombrello tascabile dopo aver pagato il biglietto andiamo a visitare il villaggio.

Si tratta di un vero e proprio villaggio di campagna con 40 edifici ed il personale è vestito in costume storico

ma vive qui svolgendo i lavori di agricoltura, pesca e di mantenimento del sito.

I bambini frequentano la scuola del villaggio, lungo il fiume ci sono le botteghe del maniscalco, una segheria ed una fattoria tutte in attività. Percorriamo i vialetti e troviamo una piccola chiesa con un cimitero, la scuola con i bambini e la maestra che insegna loro, il negozio del calzolaio, quello del fornaio che ha la bottega per la vendita del pane. La moglie del giudice produce dolcetti che vengono offerti ai visitatori. Qui tutti svolgono un'attività che serve per mantenere in vita il sito storico. Abbiamo fatto mezzogiorno ed ancora non abbiamo visto tutto; ci fermiamo per pausa pranzo al ristorante e scegliamo una pietanza dal nome strano.. conclusione: abbiamo mangiato le patatine fritte affogate in una salsa dolce e formaggio fuso.



Con lo stomaco pieno riprendiamo la visita, ora ha smesso di piovere, montiamo nella diligenza per fare il giro completo del villaggio. E' pomeriggio, domani siamo a Montreal che dista solo 110 km per l'ultima visita e poi partire il 29 per ritornare a casa. Raggiungiamo un motel proprio all'incrocio della hwy 2 con l'autostrada hwy 401, ha ripreso a piovere.

Mettiamo in ordine le valige e studiamo la cartina stradale per non sbagliare visto che entrare dentro Montreal ed arrivare al nostro albergo non è un compito facile. Mary si mette scrupolosamente a leggere la cartina perché domani dovrà fare da navigatore e, per tempo deve dirmi quale uscita dell'autostrada devo prendere per arrivare all'hotel. (N.B. riporto pari pari quello che ha scritto Mary nel diario : Io devo fare da navigatore mah!..credo che Antero sappia già la strada che dobbiamo fare, anzi spero proprio perché io non ci capisco niente e sono anche mezza cecata.

Qui c'è il nord, il sud, l'est e l'ovest tutte le strade hanno lo stesso nome da tutti i punti cardinali quindi se invece che a est andiamo a ovest è fatta!! Dimenticavo, l'est e l'ovest non è quello che segna la bussola o il sole, perché una volta è l'est o l'ovest guardando il fiume, un'altra volta è guardando il lago, un'altra volta è guardando la casa del sindaco. Figuriamoci...azzeccarci!

Poi ripresasi dall'emozione Mary propone di cenare in camera con una pietanza eccezionale: zuppa alle verdure, "chili" (fagioli) messicani, crackers e per finire un bel budino.

Martedì 27 settembre

Partiamo, il tempo è brutto, il traffico nell'autostrada si fa caotico. Lasciamo l'autostrada per visitare l'ultimo lembo di territorio dell'Ontario e riprendiamo la hwy 2 che è più panoramica; per poco

perché arrivati alla confluenza dei fiumi Ottawa e S. Lorenzo c'è la città di Oka periferia di Montreal dalla quale dista 50 chilometri.

Oggi i canadesi sono tutti nelle autostrade intorno a Montreal; non possiamo fare altro che correre all'impazzata come le altre auto. Meno male che ha smesso di piovere, superiamo l'aeroporto ci avviciniamo all'autostrada Ville Marie (quella che passa sotto le viscere di Montreal poco dopo il nostro albergo).

Nonostante la preoccupazione Mary ha letto bene la mappa stradale ed è pronta a dire: prendi questa autostrada, gira qui, sali là...e finalmente arriviamo davanti all'albergo che ci ospiterà per le ultime due notti.

E' ora di pranzo e poiché avevamo confermato la nostra presenza subito ci viene assegnata la camera: tipo suite al 35 piano con bagno, cucina, tavolo con 2 poltroncine, letto grande, si scendono 2 scalini per andare nel salotto con tv divano, tavolo ed un finestrone grande quanto una parete con terrazzo e vista su Mont Royal.

Veloci, lasciamo i bagagli e andiamo a riconsegnare l'auto, con stupore dell'impiegata che si meraviglia per la restituzione anticipata di 2 giorni prima della data stabilita. Noi desideriamo finire la visita di Montreal passeggiando.

Prendiamo il metrò che ci conduce vicini al parco di Mont Royal, camminiamo per oltre un'ora prima di arrivare al parco però ne vale la pena. Ci sono sentieri per escursioni, piste ciclabili, piste di pattinaggio; un bel laghetto invita a riposare e godersi il sole che ora è splendente e caldo (vedi foto).

Nel percorso che ci porta al famoso belvedere che consente una vista meravigliosa della città troviamo tanti scoiattoli che, per niente impauriti, si avvicinano fino a prendere il mangiare dalle nostre mani.

Lo spettacolo dell'intera città che si gode dall'enorme balcone dello chalet è indimenticabile, siamo sopra i grattacieli, lontano si vede il fiume che pare un mare, tutta la città è sotto di noi.

Qui intanto in questo enorme balcone alcuni gruppi di ragazzi si preparano ad offrirci uno spettacolo che si ripete ogni settimana: centinaia di persone, giovani e meno giovani, comunque informali suonano i loro tam-tam (tamburi) per diverse ore di musica e balli tribali.

Ridiscendiamo verso l'albergo, ci cambiamo sistemiamo definitivamente le valigie ed andiamo a cenare in Rue St. Catherine dove ci sono tanti ristoranti tipici: noi scegliamo il ristorante brasiliano.

La serata è tiepida ed invita a passeggiare per le strade del centro perché tutti i negozi sono aperti 24 ore.

Mercoledì 28 settembre

Ci siamo svegliati baciati da un sole meraviglioso, meno male!. Stamani andiamo a visitare il parco olimpico con la sua torre inclinata ed il giardino botanico.

Prendiamo la metropolitana che ci lascia proprio all'ingresso, prima di entrare guardiamo la torre dell'Olympic Stadium una struttura inclinata più alta del mondo con i suoi 190 metri. Entriamo nell'ascensore che sale nel fianco, all'esterno della torre, consentendo di vedere un panorama bellissimo; in cima alla torre una terrazza panoramica consente di vedere in un raggio di 80 km.





Usciamo dal parco Olimpico per andare a vedere il giardino botanico e l'insettario. Il giardino botanico occupa 81 ettari è il terzo del mondo dopo quello di Londra e Berlino. Ci sono 30 giardini, ciascuno rappresenta una Nazione con i fiori e le piante tipiche. Si vedono giardini acquatici, giardini della china, giardini alpini, serre con banani, orchidee e cactus, tutto grande e bello. Il giardino giapponese è stato creato con i tradizionali padiglioni, la sala da tè, i bonsai tanto da essere il giardino più grande al mondo fuori dell'Asia.

Quanto abbiamo camminato! Sono le 15 e ancora abbiamo da visitare l'insettario; entriamo rimanendo affascinati dalla enorme quantità di specie viventi di insetti. La giornata è trascorsa in modo perfetto, ci siamo divertiti e stancati. Ritorniamo all'albergo per un breve riposino e poi a cena nella città vecchia.

Il percorso lo conosciamo, vogliamo visitare ora i quartieri della Little Italy, quello Latino, quello cinese e quello dei gay. Sono uno vicino all'altro ma tutti hanno una segnaletica che indica il quartiere.

Noi incominciamo con the villane, il quartiere gay, ci addentriamo in una zona pedonale e sembra giorno dalla gente che c'è, velocemente lo superiamo proseguendo per il quartiere latino e per la Little Italy poi stanchi andiamo a cenare in un ristorante cinese con brutte facce ma abbiamo mangiato bene e a buon prezzo.

Ritorniamo con la metropolitana è molto tardi, ci dobbiamo riposare bene domani ci aspetta l'aereo per il ritorno in Italia.

Giovedì 29 settembre

Piove a dirotto, il tempo è cambiato ma a noi poco importa alle 17 partiamo!. Il tempo di fare colazione, poi è arrivato il tassì che aveva chiamato per noi l'albergo.

Un uomo enorme, nero esce dalla macchina prende un bagaglio e ci invita a salire. Ancora piove il nostro autista non fa parola, è talmente grande che tocca con il capo il tetto della macchina e le spalle fuoriescono dallo schienale, con una mano tiene il volante con l'altra il telefonino..pardon i telefonini.

Ha sempre attaccato all'orecchio un telefonino, uno lo lascia per prendere l'altro e poi riprendere la conversazione con il telefono di prima. Siamo preoccupati fuori piove che fa schifo! Arriviamo molto velocemente all'aeroporto...meno male.Entriamo e vediamo la scritta " non perdetevi d'occhio il vostro bagaglio può sparire in un attimo".Noi ce lo teniamo stretto e anche se è ora di pranzo uno prende il panino, l'altro controlla i bagagli.

Alle 13,30 inizia il check-in, una signorina ci domanda in un veloce francese qualcosa. Noi non riusciamo a capire, interviene un inserviente che parla un po' l'italiano e ci spiega cosa dice la signorina.

Io capisco meno di quando ha parlato la signorina ma che lingua parla questo qui?. Mary, poliglotta siciliana, ha capito tutto quel signore è italiano ma parla solo il calabrese!

La domanda della signorina aveva per scopo di evitare controlli delle valigie poiché se noi non le abbiamo mai lasciate conosciamo il contenuto altrimenti potevano essere state manomesse da altri e quindi soggette a controlli più minuziosi per l'antiterrorismo.

Ore 13,50 andiamo verso la sala d'imbarco. Qui numerosi poliziotti controllano i viaggiatori: qualcuno è stato costretto a levarsi le scarpe, altri anche la camicia a noi, dopo aver fatto e rifatto il controllo della cinepresa e del bagaglio a mano siamo passati tranquillamente.

Attendiamo la partenza; l'aereo porta ritardo di 30 minuti si partirà alle 17,30; alle 16,30 il nostro aereo atterra, sbarcano i passeggeri e noi possiamo imbarcarci alle 17,20. L'aereo, più grande di quello dell'andata è pieno come un uovo, siamo 370 passeggeri. Come si lascia la terraferma il cielo si sta oscurando, iniziamo a ripercorrere in avanti la differenza del fuso orario.

Il percorso viene fatto in 8 ore(per i venti favorevoli) e l'arrivo è per il giorno seguente alle ore 7 (14 ore in tutto). Sono le 18,30 ed è tutto buio sembra notte fonda non ci resta che appoggiare la testa e riposare pensando alle belle giornate trascorse in Canada.

Tra un pasto e l'altro, tra un riposino ed un film sono le 7 in punto di venerdì 30 settembre.

L'aereo ha recuperato il ritardo ma non atterra, aspetta che si liberi la pista. Scendiamo dall'aereo tutti euforici per il rientro in Italia, Bruno ci aspetta alla consegna bagagli, saliamo in macchina per ritornare a casa. Sono le 12 i nipoti sono rimasti a casa ad aspettare il ritorno dei nonni.

E' finita la nostra avventura!

Ci resta il ricordo negli occhi e nelle foto, comunque già pensiamo ad una altra avventura Sarà Capo -Nord?

SI!



Antero e Mary